

LetteraEnd



EQUIPE NOTRE DAME ITALIA

#212 - Marzo Aprile 2021

**CHIAMATI ALLA
COMUNIONE**

percorrere le strade di tutti

**CAMMINARE
COME CUORI
PENSANTI**

**VUOI UN
CAFFE'?**



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio



**Lettera 211: 4.530 inviate per posta
287 inviate per mail**

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 212, marzo - aprile 2021

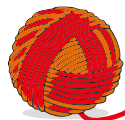
Chiusura redazionale Lettera 212: 15 gennaio 2021

Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segritalia@equipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)





212

Editoriale

Kûm Alziamoci	5
---------------	---

In Movimento

Vagabondi in rete	9
Sale	11
Notizie ERI	12
Vedovanza, come?	13
Viviamo questo tempo	16
Valuta il tuo tema	19

Formazione

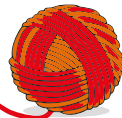
La compagnia dell'anello	22
La scelta dell'altro e il desiderio del "magis"	28
L'arsura della tua sete è il cammino	29
La traversata dell'impossibile	32
Chiamati alla comunione...in tempi tristi	38
Vuoi un caffè?	42
Il Siracide e la sua sapienza	45

Testimonianze

Il casco	48
Incontri in presenza... incontri online...oppure una nuova strada?	50
Pandemia...end mania?	53
Alzarsi, superando i propri limiti...	54
Ancora brillanti 50 anni di vita di coppia	55
Quarantacinque grazie alla Cassano1	58
Alzarsi verso	59
Pilotaggio ai tempi del covid	62
Ci siamo!	63
Lievito	64

Sestante

Nascere di nuovo	66
Luci	66
Mosè	66
Paolo e Francesca	66
L'amore coniugale cammino verso Dio	67



Kûm Alziamoci

Le parole producono fatti, trasformazioni, permettono di costruire e rimodellare la nostra identità, sono il luogo dell'istituirsi di un legame con sé e con l'altro. La loro trama non si interpreta, si ascolta e si accoglie per trasformare la nostra interiorità. Le parole non sono inerti e passivi strumenti nelle nostre mani. Le parole hanno un'anima e vogliono essere comprese, non solo pronunciate e usate, ma vissute nel cuore, abitate.

La parola "Kûm, Alzati!" fin dalla sua origine trabocca di vita poiché è piena di un significato che ne esprime lo sgorgare. È un termine che dà ad ogni azione un dinamismo interiore.

Ha la sua radice in qâma il cui significato originario è levarsi, ma anche risorgere, come colui che, morto, si alza per rimanere in piedi, per reggersi e restare saldo. Qâma, alzarsi, è un'espressione molto più forte del semplice fare qualcosa in italiano. Poi la parola araba qâm ha esattamente lo stesso significato di qûm o kûm, forma ortografica aramaica tradotta con la formula greca TMge...rw (egeirô) usata per la risurrezione narrata in vari episodi dei tre Vangeli Sinottici e di Giovanni, e presente in questa forma nell'episodio della figlia di Giairo nel Vangelo di Marco.

Da Lc 7,11-15: *In seguito Gesù andò in un villaggio chiamato Nain: lo accompagnavano i suoi discepoli insieme a una gran folla. Quando fu vicino all'entrata di quel villaggio, Gesù incontrò un funerale: veniva portato alla sepoltura l'unico figlio di una vedova, e molti abitanti di quel villaggio erano con lei.*



Appena la vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: 'Non piangere!'. Poi si avvicinò alla bara e la toccò: quelli che la portavano si fermarono.

Allora Gesù disse: Ragazzo, te lo dico io: alzati!'. Il morto si alzò e cominciò a parlare. Gesù allora lo restituì a sua madre.

La parola "alzati" pronunciata da Gesù è di dominio, di signoria, ascolta l'eloquenza delle lacrime, risponde al pianto silenzioso di chi neppure si rivolge a lui. Quella donna non prega Gesù, non lo chiama, non lo cerca, tutto in lei è una supplica senza parole. Gesù vede solo uno sguardo,

si ferma e tocca. Ogni volta che Gesù si commuove, tocca. Toccare non è un sentimento, un gesto spontaneo, è una decisione, una parola dura che ci mette alla prova. Gesù si accosta, tocca, parla: 'Ragazzo, te lo dico io: alzati!'.

Nell'episodio narrato si rivelano gli aspetti di Cristo uomo e Cristo Dio. Ricordiamo le parole del vecchio ebreo di nome Simeone che, tenendo Gesù ancora bambino tra le braccia, lo aveva definito segno di antitesi amato e detestato, emblema di libertà o strumento di oppressione, rivoluzionario o

**Le parole
producono
fatti**

maestro spirituale, carne debole o Lógos trascendente. Gesù infatti, nel nostro testo, sta in una posizione unica, sia rispetto agli uomini sia rispetto a Dio, poiché fa prevalere la divinità di Dio sulla morte e sulla volontà dell'uomo.

Agisce, dinanzi alla morte, senza una domanda esplicita venendo meno allo schema del consueto pensare dell'uomo che prevede una risposta a fronte di una domanda, e dinanzi alla risurrezione, secondo Romano Guardini, manifesta la sua signoria sulla morte accettandone la condizione, essendone obbligato dal peccato. In entrambi i casi il suo modo di agire stride con il silenzio

Dio, il quale (Dio) rimane muto e insensibile come ad esempio al grido di Auschwitz, alle invocazioni e alla disperazione che accompagnano l'uomo.

Un ebreo del nostro tempo, Abraham Joshua Heschel, ha cercato di rispondere a questo silenzio di Dio ricercando la causa nella fede. "Quando la fede è interamente sostituita dalla credenza, il culto dalla disciplina, l'amore dalla abitudine; ...quando la fede diviene un bene ereditario invece che una sorgente viva; quando la religione parla solo in nome dell'autorità piuttosto che con la voce della compassione, è proprio allora che il suo messaggio diventa privo di significato".¹

Questa "Lettera 212" è la prima del piano redazionale di quest'anno 2021, la redazione non poteva pensare per un tempo "particolare" ad un titolo più adatto come "Alziamoci". Nei movimenti spirituali, come il nostro, il vissuto si percepisce nei particolari, in un tempo interiore ed esteriore che si aggancia ad un tempo del vivere (la no-

stra vita) che diventa sapere e conoscenza. In questo tempo interiore ed esteriore si tessono pensieri, immagini, desideri, e si comincia a contemplare quel che non c'è sino a che la parola prende forma e viene abitata da una presenza misteriosa ed Assoluta. È una costruzione lenta e faticosa che si interseca tra l'asse orizzontale (tempo esteriore) del kronos e l'asse verticale (tempo interiore) del kairós.

**Toccare
non è un sentimento,
un gesto spontaneo,
è una decisione**

Le parole pertanto nascono dal vissuto restituito al tempo come ci illumina papa Francesco in un suo intervento. Noi dobbiamo avviare processi e non occupare spazi: «Dio si manifesta in una rivelazione

storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia.

Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa». Da ciò siamo sollecitati a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento «risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi».² La lettura del tempo è un compito che la vita ci assegna ma è anche un impegno per il nostro Movimento, che ne interpreta gli avvenimenti grazie a tutti coloro che si sono messi, come discepoli, alla sequela del Cristo e con il loro umile impegno cercano di cogliere in questo tempo la sapienza divina. Per noi équipier il discepolo è saldo, non è un opinionista, è una

¹ A.J. Heschel, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Ed. Borla 1983, p.19.

² Dal discorso del Santo Padre in occasione dell'Udienza alla Curia Romana del 21.12.2019 per degli auguri natalizi.

persona attiva, sa scegliere e mettere in atto le proprie scelte e trova "nella legge del Signore la sua gioia e la medita giorno e notte" (dal Salmo 1). A questo proposito è bene ricordare quello che scrivevano Dora e Bruno Convertini in un loro editoriale nella Lettera End 162 di marzo-aprile del 2011: "Il Movimento indica chiaramente un percorso, sollecita i suoi membri a seguirlo, non espelle nessuno, ma non può lasciare spazio al disimpegno troppo lungo. Una certa tolleranza in questo si potrebbe leggere come un limite, come un difetto grave; siamo spesso abbagliati dall'idea di essere un Movimento d'avanguardia, che deve essere "profetico" (termine così abusato da essere spesso lontanissimo dal suo significato biblico), gettando le basi per una Chiesa nuova."

Queste parole di Bruno e Dora ancora oggi scuotono e segnano la fedeltà al nostro battesimo in Cristo. In particolare quando ci viene chiesto di essere profeti e di guardare il presente con lo sguardo di Dio e annunciare al mondo la Sua presenza con la nostra stessa vita. Per far questo

**Noi dobbiamo
avviare processi
e non occupare spazi...
privilegiare le azioni
che generano
dinamiche nuove**

dobbiamo "metterci cuore, mani e testa affinché questo sogno possa diventare realtà, sbilanciati in uno sguardo che sposta il nostro equilibrio oltre i facili tornaconti personali e i meri calcoli di profitto immediato", modalità che il "fra" della lettera ha evidenziato durante la presentazione, alla sessione CRS-CS 2020, del piano redazionale 2021 "Chiamati alla comunione", in cui siamo provocati a capire quali paure accompagnano il perdere l'equilibrio per l'uomo della nostra società.

Questo impegno oggi è reso ancora più difficile da un evento epocale, quello di un

virus del diametro di 50-200 milionesimi di millimetro, che ha rivelato tutta la nostra fragilità, il nostro essere "malati", ancora prima che la pandemia insorgesse, generando un'involuzione probabilmente irreversibile, minando la fiducia nel progresso e nelle capacità dell'uomo. Necessariamente di fronte a questo scenario inedito, servono chiavi di lettura nuove, anche solo per iniziare a immaginare forme di vita e di convivenza radicalmente diverse, fondate sul riconoscimento della

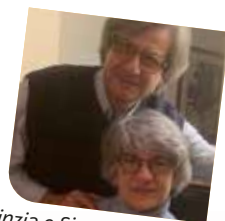


nostra comune vulnerabilità. Non prendere nessuna iniziativa significherebbe essere spettatori, partecipi di un destino e di una fatalità come altre. Occorre invece un atteggiamento che allarghi il proprio orizzonte iniziando dalla vita, interpretando come cristiani la concezione dell'amore dell'uomo verso Dio e come coppia dell'amore verso l'altro. Un cammino che richiede il cambiamento delle proprie posizioni personali a beneficio di un desiderio di reciprocità, di ricompensa, di conversione in cui ciascuno diventi testimone della propria fede in Gesù morto e risorto come acutamente osserva Papa Francesco:

...la vita cristiana, in realtà, è un cammino, un pellegrinaggio. [...]. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. [...]. L'atteggiamento sano è piuttosto quello di lasciarsi interrogare dalle sfide del tempo presente e di coglierle con

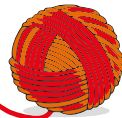
le virtù del discernimento, della parresia e della hypomoné (è l'atteggiamento di chi "resta sotto"). Il cambiamento, in questo caso, assumerebbe tutt'altro aspetto: da elemento di contorno, da contesto o da pretesto, da paesaggio esterno... diventerebbe sempre più umano, e anche più cristiano. Sarebbe sempre un cambiamento esterno, ma compiuto a partire dal centro stesso dell'uomo, cioè una conversione antropologica.³

Cari amici al termine di questo editoriale il pensiero va al nostro Kûm! Questo è il nostro primo anno di servizio come CRR, quante buone motivazioni per dire di no! Nel nostro cammino di coppia, forte è stata la necessità di superare le ragioni dell'isolamento e di aprirci al dono che il Signore ci ha messo sulla strada. Allora KUM! Alziamoci.



*Cinzia e Simone Purpura
Équipe Italia*

3 Ivi



Vagabondi in rete

Come molti nel nostro Paese, anche noi di Equipe Italia abbiamo sperato che i dati relativi alla pandemia da Covid 19 avessero potuto consentire sul finire dell'anno di riprendere le consuetudini e le routine legate alla vita del nostro Movimento. Purtroppo, la cruda verità dei numeri ci ha riportato alla realtà di questo strano tempo, che molti definiscono sospeso, e ci ha riconfinati in spazi limitati, piccoli seppure con vasti orizzonti.

Ciononostante, l'entusiasmo non è mai venuto meno e la voglia di incontrarsi, sebbene in via informatica, è cresciuta in maniera inversamente proporzionale ai contesti a disposizione.

E così questa banda di "equipici" cibernetici ha ripreso a navigare in rete approdando a fine novembre nel settore di Potenza e a gennaio nel porto del settore di Ponente della Liguria.

Lo stile End permea ogni nostro incontro e sempre si lavora in un'atmosfera che viene preparata da una preghiera condivisa sotto lo sguardo amorevole dello Spirito Santo che ritroviamo nella luce degli occhi delle diverse coppie. Anche la piacevole visita "virtuale" nei due settori che ci avrebbero ospitato ha fatto sì di poter vivere questo: eravamo confinati nelle nostre case, ma con il cuore là a Potenza e a Savona.

Durante questi incontri sono state prese in considerazione le modalità per poter eseguire eventuali pilotaggi on line, tenendo conto del rischio che possano nascere équipes virtuali ove ci si limiti al solo passaggio di informazioni, ribadendo ancor di più come sia importante la scelta dei piloti, coppie motivate che tengano vive le radici del Movimento e che sappiano testimoniare che la vita di coppia durante il

mese deve tenere vive tutte le prerogative previste dal cammino.

Per quanto riguarda la SNE (sessione nuove équipes), riteniamo che per il momento non sia realizzabile in un fine settimana per le varie norme anti-Covid in atto. Pertanto, si pensa di proporre lo stesso format ERI, adattandolo per una giornata. La finalità di tutto ciò è garantire almeno una minima esperienza allargata di Movimento a queste nuove équipes che potranno viverla a livello Regionale o Inter-regionale. Anche le équipes formate da sole tre coppie, la mancanza di Consiglieri Spirituali, la situazione dei vedovi/e, le coppie di seconda unione sono state oggetto di animati scambi di vedute.

In particolare, per le équipes sottodimensionate si è convenuto che per il bene delle coppie stesse è importante la sensibilizzazione all'accoglienza: "fare Equipe" non deve essere solo ritrovarsi in un gruppo di amici che sta bene insieme. È quindi opportuno che ogni inserimento possa essere proposto sulle motivazioni dell'esperienza vissuta prestando molta cura quando si inserisce una coppia in una realtà già formata.

La realtà della vedovanza presente in alcune équipes e delle coppie in seconda unione che chiedono di entrare nel Movimento, interpella tutti noi e chiede un profondo discernimento. Le équipes di Settore e di Regione sono luoghi in cui valutare e proporre cammini anche al di là del Movimento End, e accompagnare come fratelli queste coppie e persone verso scelte (ri)volte in primis al loro stare bene, nel rispetto di quanto riportato nella Carta delle END e dall'ultimo documento "Vocazione e Mis-

sione". Parafrasando il Vangelo anche E.I. non si sottrae ai suoi compiti istituzionali e così nell'ottica di dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare, si è posto l'accento su tanti argomenti riguardanti il bilancio dell'Associazione, stabilendo i budget di spesa, definendo priorità e valori, ragionando sempre in un'ottica di bene comune. Grazie alla competenza di Gabriella e Andrea Cerimele, anche i numeri prendono vita e ci puoi scoprire un'anima.

Ci rimettiamo, complici, nelle mani del Signore per cercare di risolvere alcune dinamiche di vita comunitaria a livello di diverse Regioni e con la forza semplice della preghiera si affrontano i vari punti all'ordine del giorno.

Con questa certezza abbiamo approcciato il grande lavoro di preparazione delle sessioni, ritrovandoci di fronte alla possibilità di farle ancora online.

La premura di ciascuno nel cercare contenuti che possano dare possibilità di formazione profonda e di confronto, la ricerca di nuove modalità per il dovere di sedersi, il pensare alle équipes di formazione, nascono tutte dall'idea condivisa

di racchiudere la cura per gli equipiers e la tensione affinché il

Movimento sia

"in movimento" ovvero in comunione nella Chiesa, che si appresta a vivere l'anno "Famiglia Amoris Laetitia", indetto da papa Francesco, che si aprirà a marzo.

Allo stato attuale ci sono ancora varie ipotesi sul tavolo ma la tematica delle prossime sessioni, la primaverile a fine aprile/primi di maggio e l'estiva ad agosto verterà sicuramente sulla spiritualità coniugale, in ascolto della luce dello Spirito.

"Work in progress", come dicono gli inglesi, ma con tanta voglia di fare per abbracciare tutti in un grande girotondo che auspichiamo in presenza quanto prima.

Mi gridano da Seir:

*"Sentinella, quanto resta della notte?
Sentinella, quanto resta della notte?"*

La sentinella risponde:

*"Viene il mattino, poi anche la notte;
se volete domandare, domandate,
convertitevi, venite".*

Isaia, 21

Equipe Italia



Sale

Riportiamo in questa sezione la riflessione che abbiamo condiviso con gli amici del settore Liguria Ponente a conclusione del nostro incontro virtuale di Equipe Italia.

Il sale deve sciogliersi, disperdersi, mescolarsi per servire a qualcosa.

Così noi cristiani.

Se passiamo il tempo o impegniamo tutte le nostre forze a guardarci in uno specchio o a difendere la nostra cosiddetta "identità" (o peggio ancora "cultura e tradizione") cristiana perdiamo ogni sapore. Una coppia e una famiglia sono "sale" proprio perché ognuno non vive semplicemente "per sé" e neppure solo "per l'altro/gli altri" ma mescolandosi, disperdendosi, sciogliendosi negli altri. Tra noi preti (e tra tanti cristiani) corre il pericolo di volerci mettere una "divisa" che ci faccia sicuri di una identità, e chi si mette in divisa poi combatte chi ha una divisa diversa.

Ma Cristo, in ogni uomo, vede solo "sale e luce"; perciò smettiamola di perdere tempo per il cruccio di sentirsi sempre inadeguati, imperfetti, contraddittori (lo siamo!) e andiamo avanti con le nostre miserie che comunque Cristo ama.

Io penso, per quanto mi riguarda (ad esempio) che un prete debba abbandonare ogni visione sacrale di se stesso (cosa che lo separerebbe dagli altri) e mescolarsi con la gente, vedendo in ognuno non un essere da erudire ma una luminosa immagine di quel Cristo che (parole di Paolo) "per un momento ha abbandonato la sua divinità facendosi servo".

Noi siamo sale se crediamo che "è ancora possibile scegliere di eserci-

tare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità" (Papa Francesco - enciclica FRATELLI TUTTI n. 222).

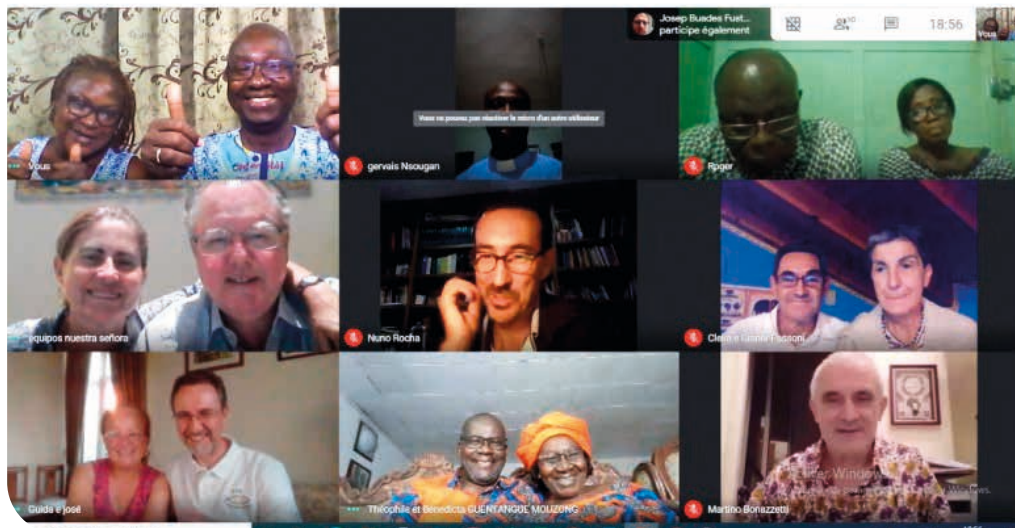
Ciò "comprende dire parole di incoraggiamento che confortano, che consolano, che stimolano invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano (idem - n. 223 citando Amoris Laetitia)". Non è quello che voi fate con i vostri figli nel "casino" della loro adolescenza?



*don Gianluigi Caneto
CS dell'Equipe Savona 11*



Notizie ERI



È passato il 2020 e con lui ci siamo lasciati alle spalle appuntamenti e incontri vissuti completamente on-line per la maggior parte dell'anno e che ancora oggi proseguono in questo modo.

Come già pubblicato sul sito nazionale anche il College Internazionale, che avremmo dovuto vivere a Varsavia a fine luglio, è stato rinviato dal 30 agosto al 5 settembre in modalità completamente on-line.

L'organizzazione da parte dell'Équipe Internazionale è stata davvero impeccabile, ha pensato proprio a tutto! E questo ci ha fatto sentire, al di là della lontananza, *un cuor solo e un'anima sola*.

Abbiamo vissuto la preghiera quotidiana, le riflessioni abbinate a testimonianze, gli spunti per riflettere, l'incontro ogni sera con l'équipe di zona, l'eucarestia di apertura e alla fine quella di chiusura con la cerimonia del passaggio del servizio di alcune coppie Super regionali tra le quali anche la coppia della Super regione Africafrancofona che fa parte della nostra Zona. Roger

e Emila hanno donato il servizio a Théophile e Bénédicte Guentange, del Camerun.

Per noi è stata un'esperienza completamente nuova. Se da un lato è stato più semplice, perché non abbiamo dovuto affrontare un viaggio, dall'altra ci è mancato il venire a contatto con la bellezza delle differenti realtà delle coppie del mondo équipico. Non è stato facile conciliare l'essere a casa, con l'essere "presenti" al College. Doverci ritagliare del tempo nell'ordinarietà di quei giorni ci ha fatto capire ancora una volta l'importanza di lasciare, di partire per incontrare e stare insieme a vecchi e nuovi amici. Per questo nuovo anno ERI, fiduciosa, rilancia l'appuntamento del College in presenza, a Varsavia dal 18 al 24 luglio. Mentre il previsto incontro internazionale delle Coppie Responsabili Regionali, che solitamente si svolge ogni cinque anni a Roma, è rinviato e sarà probabilmente a marzo 2022. Appena avremo conferma che ciò sarà possibile, riprenderemo i contatti per i preparativi che pur-

troppo abbiamo sospeso a febbraio scorso con le coppie romane, già cariche e ben determinate a far sì che questo evento si svolgesse in tutti i minimi dettagli.

Mentre scriviamo ancora non sappiamo come si evolverà la situazione sanitaria. Davanti a noi forse cambiamenti ancora da mettere in atto. Rimane la certezza che la prima missione del nostro essere coppia è vivere nella semplicità di ogni giorno, maturare quello sguardo per vedere la

bellezza che sta nelle piccole cose e saper gioire dei doni che il Signore della Vita ci regala a piene mani!



*Gianni e Clelia Passoni
Responsabili di Equipe Italia*

Vedovanza, come?

In risposta alla lettera degli amici dell'équipe Torino 74, pubblicata nel numero 205 della Lettera End.

Cari amici équipiers, iniziamo col dirvi che ci sentiamo piccoli e forse inadeguati pensando di poter riuscire a rispondere e andare incontro a tutti i bisogni che nel mondo delle End nascono o potrebbero nascere.

Per quanto riguarda la vedovanza sappiamo e conosciamo esperienze diverse. Certo è che lo "stato" della vedovanza è una nuova situazione, altra, da quando la coppia è entrata nel movimento Équipe Notre Dame.

Noi riteniamo che ogni tempo sia da vivere dentro la realtà in cui siamo, andando dietro a Cristo, continuamente chiamati a "convertirci", cioè a "cambiare mentalità", per diventare sempre più somiglianti a Lui. Forse ognuno/a di noi è chiamato/a ad interrogarsi, a ricercare su quale strada, insieme ad altri, che vivono la stessa realtà (perché la ricerca e il discernimento non

si fanno mai da soli) deve camminare, se vuole. Esercizio di discernimento importante che tutte/i siamo chiamati a fare per vivere in pienezza la nostra vita e la realtà del momento.

Sappiamo che ci sono esperienze di vedove/i che vivono sia la vita di équipe e vivono poi il piacere di incontrarsi tra vedove/i e fanno un cammino nella gioia di "una nuova comunità", senza pretendere che la loro équipe cambi fisionomia o finalità.

Ci sono anche esperienze di chi, rimasto solo/a, ha deciso liberamente di lasciare il cammino delle End e intraprenderne un altro.

Crediamo che non ci sia una risposta univoca.

Nel 1943 le vedove di guerra avevano chiesto a padre Caffarel: *"Lei ci ha insegnato la grandezza del matrimonio cristiano. Cosa può dire a noi, il cui dono del matrimonio è stato umanamente rotto per sempre?"*

....Caffarel insieme a loro ha deciso di riflettere e di approfondire questa situazione, successivamente sfociata nella "Frater-

nit  Notre Dame de la Resurrection", che ancora oggi esiste.

(Al seminario su padre Caffarel nel dicembre 2017 a Parigi abbiamo ascoltato la testimonianza di una giovane vedova del Togo) (...) Per Caffarel   stato fondamentale sottolineare quanto fosse importante associare questa esperienza spirituale al suo apostolato presso le coppie. Aveva una grande fiducia, infatti, nella fecondit  della preghiera, in modo particolare in quella delle vedove, offerta per la santificazione dell'amore. (Henri Caffarel, *Un uomo afferrato da Dio*).

Ad alcune domande crediamo che ci siano solo risposte molto personali, legate alla sensibilit  personale di ciascuno, alla realt  dell' quipe che   unica.

Certo che   facile avere qualcuno che ti tracci la via, che ti dia consigli o anche la direzione da prendere.

Nemmeno padre Caffarel ha agito cos , ma di fronte ad ogni richiesta ha semplicemente detto "*cerchiamo insieme*", aprendo sempre nuovi percorsi adatti e specifici per la situazione che le donne e gli uomini gli ponevano, sempre con lo stesso scopo: la ricerca di Dio.



*Gianni e Clelia Passoni
Responsabili di  quipe Italia*





Viviamo questo tempo

In un Movimento di spiritualità occuparsi di comunicazione e quindi di parole e immagini per raccontare come la Parola viva in coppie e consiglieri spirituali è un viaggio estremamente affascinante.

Negli anni il Movimento ha deciso che, quando viene investita una nuova coppia come responsabile nazionale, questa scelga all'interno del proprio "territorio" una coppia che farà da responsabile per l'équipe di servizio della Lettera END. Questa coppia a sua volta sceglie, nel medesimo territorio, altre coppie - cinque o sei - e un consigliere che, per cinque anni, affiancheranno i responsabili nazionali ed Équipe Italia nell'ascoltare che cosa si muova nel mondo END, in particolare italiano, e nel rilanciare i messaggi attraverso una cassa di risonanza, cercando di spronare ogni persona che in qualche modo intercetta la "comunità END" ad essere sempre più un credibile testimone cristiano, sia a livello personale sia di coppia. La cassa di risonanza che a tutt'oggi viene usata

è un magazine, che esce in cinque numeri all'anno. Ad esso si affiancano il sito web e i social, ma in questa fase sono gestiti da un gruppo differente rispetto alla redazione della Lettera.

Quando entrammo in servizio, come primo passo cercammo di conoscere e studiare cosa i nostri predecessori avessero

fatto e mettemmo sul tavolo le nostre domande: perché fare oggi un magazine? Chi lo legge davvero? Cosa si muove "nell'aria"? Dove sta soffiando lo Spirito? Cosa ci sprona nel nostro cammino personale e di coppia? Qual è "la mission" dell'Équipe Notre Dame? Chi ci può aiutare in questo percorso?

Poi provammo a dare forma agli ingredienti emersi, mantenendo sempre un filo diretto con Équipe Italia.

Come in ogni servizio End, ci sono tanta passione e anche un po' di competenza

tecnica, perché dare vita e portare nelle case di ciascun équipier la Lettera implica anche numerosi passaggi pratici. Così man mano che ci conosceamo meglio, emergeva anche la propensione di alcuni per la parte amministrativa, di altri per quella creativa, di altri ancora per le relazioni, e ci siamo distribuiti un po' i compiti seguendo le nostre inclinazioni naturali, ma mantenendo un costruttivo coordinamento per valorizzare gli apporti di

ciascuno e scambiare con costanza pareri e idee.

Tra i primi passi compiuti c'è stato il definire la struttura editoriale del magazine, cioè quali argomenti trattare, in che ordine, con quale taglio. E abbiamo scelto di dedicare una prima parte al Movimento END a livello internazionale e italiano,

Nel nuovo anno, il piano di redazione, pubblicato sul sito END, sarà focalizzato sull'essere chiamati alla comunione, con Dio, con gli altri, con il creato, in linea con i percorsi proposti da Équipe Italia.

In un contesto storico sociale quale quello che stiamo vivendo, infatti, spesso la reazione istintiva è di chiudersi, difendersi, alzare muri e stabilire confini, ma come singoli e come coppie cristiane siamo chiamati a porre il nostro sguardo in una prospettiva diversa.



perché ciascuno possa avere la percezione di essere all'interno di un gruppo che cammina in tutto il mondo, con stili differenti in base alla propria cultura. Poi abbiamo ritenuto importante richiamare il fatto che l'END si qualifichi come movimento di formazione, quindi abbiamo cercato persone che potessero collaborare con noi nel condividere spunti di riflessione, spaziando per tenere conto delle diverse sensibilità. E in tal senso non poteva mancare chi ha avuto, ai suoi albori, un'idea così chiara e spiritualmente ricca di come impostare l'END, cioè Henri Caffarel, di cui stiamo traducendo i testi originali francesi, perché ci sembrano ancora estremamente attuali e profetici.

Il terzo grande capitolo è costituito dalle testimonianze degli équipier italiani (e dei territori correlati) che scrivono con costanza alla redazione - a dire il vero, alcune regioni più di altre - per condividere esperienze anche profondamente personali, che hanno inciso in maniera particolare sul proprio cammino di sposi, di famiglie e

di individui. Una grande esperienza di "comunicazione nella fede".

L'ultima parte del magazine è composta da suggerimenti per coltivare la propria vita interiore, tramite libri o film, perché siamo convinti che noi diventiamo ciò di cui ci nutriamo ed allargare il nostro sguardo al di là dell'END sia particolarmente costruttivo. La chiusura è composta da una rubrica che ci vuole ricordare che il nostro è innanzitutto un movimento di SPIRITUALITA' e lo sprone che ci pare possa aiutare di più in tal senso sia il condividere preghiere che vengono dal cuore e raccontano la nostra vita, le sue ricchezze, i suoi baratri, la fiducia nello Spirito, ma a volte anche il grido urlato come Israele nel deserto.

Le parole che nascono intorno a così tanti stimoli sono molte ed è per questo che chiediamo a ciascun contributore della Lettera di fare sintesi, di passarle in un crogiuolo, per affascinare chi legge senza possibilmente stancarlo troppo. Inoltre abbiamo ritenuto che sia comunicativo

per il mondo di oggi inserire anche molte immagini, che spesso ci comunicano assai più velocemente delle parole, creando un'interessante reciproco rimando. E la sfida è costantemente aperta, perché il mondo evolve e noi siamo suoi figli, per cui dobbiamo saper ascoltare e saper parlare a "target", si dice tecnicamente, ossia a "pubblici", assai diversi tra loro, per formazione, per età, per stili, per modalità comunicative. E così ogni tanto avrete visto probabilmente anche dei QR-code sulla Lettera...

Nel nuovo anno, il piano di redazione, pubblicato sul sito END, sarà focalizzato sull'essere chiamati alla comunione, con Dio, con gli altri, con il creato, in linea con i percorsi proposti da Equipe Italia. In un contesto storico sociale quale quello che stiamo vivendo, infatti, spesso la reazione istintiva è di chiudersi, difendersi, alzare muri e stabilire confini, ma come singoli e come coppie cristiane siamo chiamati a porre il nostro sguardo in una prospettiva diversa.

Vi auguriamo di camminare davvero insieme con altre persone, in una ricerca molto affine a quella delle prime coppie che si affiancarono a padre Caffarel, in uno spirito del "cercare insieme". E saremo molto contenti di poter dare spazio ad alcune vostre riflessioni e condivisioni sulla Lettera a livello nazionale, perché "da soli si va più veloci, ma insieme si va più lontano".

Buon viaggio!



*L'équipe di redazione
della Lettera END*

Valuta il tuo tema

Il tema di studio è uno dei cardini della esperienza End. Non solo un momento come tanti, magari qualche volta, da rimandare, nel metodo ma, al contrario, il fulcro dell'esperienza che unisce il rapporto con la dimensione della spiritualità della coppia con il vivere nel mondo, attenti ai segni dei tempi e propositivi per tutti gli uomini e le donne del mondo. Tre anni fa su questo tema ci siamo incontrati in cinque coppie End: Titti e Massimo Manolino, Carla e Joseph Ostino, Marella e Luca Rolandi, Fulvia e Nicola Sardi, Ester e Luca Tamagnone don Paolo Squizzato - che abbiamo battezzato con un poco di ironia gruppo SStorm - e abbiamo scritto un articolo sulla Lettera 208, a cui rimandiamo la lettura.

Ormai è terminato il nostro compito e passiamo la mano alla nuova équipe che si presenta qui di seguito.



Dicembre 2020

Carissimi amici équipiers, siamo cinque coppie e un sacerdote, di varie parti d'Italia (Emanuela e Marco di Lecco, Daniele e Francesca di Padova, Cristina e Pier Luca di Lucca, Valentino e Rita di Bitonto - Bari, Tonino e Vera Stella con don Pascal di Reggio Calabria) a cui è stato chiesto da Équipe Italia di continuare il lavoro iniziato dall'équipe di servizio costituitasi circa tre anni fa per la gestione dei Temi di Studio (di cui avete già letto sulla Lettera e che ha prodotto "Passwords").

Vi sarete accorti, se avete consultato il sito ultimamente (se invece è da un po' che non lo fate, vi invitiamo calorosamente a farlo), che nel menù, alla voce "Spazio Équipiers" nella tendina compaiono due item (elementi) per la consultazione dei temi di studio: "Temi di Studio" e "Temi di studio Archivio".



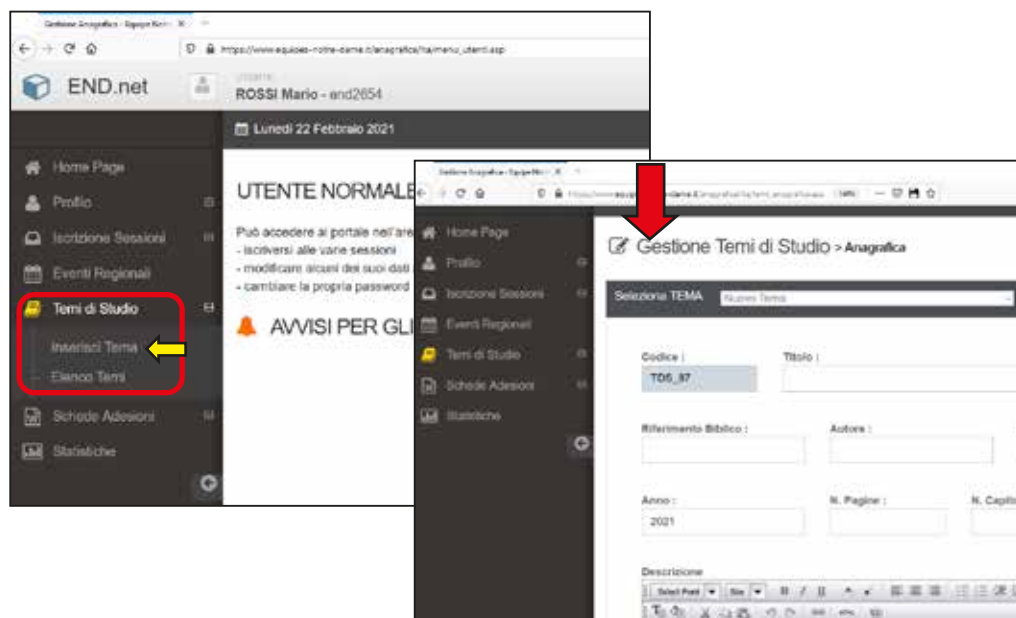
Il primo è stato aggiornato, nel senso che sono state tolte le recensioni dei Temi di Studio precedenti (che sono state spostate in "Temi di studio archivio") e sono state inserite, dall'équipe di servizio che ci ha preceduto, le nuove presentazioni, redatte secondo una nuova griglia.

È stata una grandissima opera di sistemazione e classificazione che noi dovremmo continuare, visionando e poi pubblicando la valutazione del tema di studio che ogni équipe è tenuta a fare a fine anno in sede di bilancio.

Una volta la valutazione veniva appunto scritta insieme ai bilanci, adesso (in realtà dall'anno scorso) è previsto che ogni équipier possa inserire la valutazione di un tema di studio, accedendo con le proprie credenziali all'"Area Riservata" presente nel piè di pagina del sito.



Qui si trova appunto una griglia da compilare (in genere questo lavoro è richiesto alla CRE a fine anno):



Sarà poi compito dell'équipe di servizio "Temi di Studio" visionare tutte le recensioni pervenute e poi "pubblicare" nella sezione Temi di Studio quelle dei testi ritenuti funzionali al lavoro in équipe.

Perché noi possiamo iniziare a lavorare, chiediamo a voi tutti, a ogni équipe, di iniziare a inserire la valutazione del tema dell'anno scorso (2019-2020); a luglio poi vi chiederemo quella dell'anno in corso (2020-2021).

Abbiamo bisogno della vostra collaborazione per iniziare a sperimentare la funzionalità del sistema e arricchire la proposta dei Temi di Studio, in particolare a favore delle équipes più giovani, che possono trovare nel sito utili suggerimenti.

Sarà poi compito di questa nostra équipe di servizio anche cercare e proporre nuovi Temi di studio (che siano strutturati o comunque strutturabili secondo le caratteristiche del metodo END).

Per questo ci piacerebbe avere un riscontro da parte delle équipes di base circa gli argomenti di possibile interesse: vi chiediamo di segnalarceli scrivendoci all'indirizzo qui riportato (temidistudio@equipes-notre-dame.it).

Ringraziamo E.I. e le nostre CRR per il dono di questo servizio, per la possibilità di lavorare con coppie che rappresentano tutta la nostra ricca realtà italiana e attendiamo fiduciosi i vostri contributi al più presto!

L'Équipe per i Temi di Studio

La famiglia di Dio



Il riferimento biblico per questa nuova lettera END è Gv 15,9-17. Esso è la radice per affrontare il tema dell'amore reciproco, che la pandemia che stiamo vivendo ci ripropone in modo drammatico. Come più volte ricordato anche da papa Francesco, o ci salviamo insieme, o nessuno si salva. Un fatto drammatico quale il Covid-19 ci riporta alla nostra verità ontologica - siamo fatti per amare ed essere amati - e al "sogno" di Dio sugli uomini - essere la Sua famiglia, figli nel Figlio, autenticamente fratelli tra noi -.

Il brano di riferimento si colloca nella seconda parte del Vangelo di Giovanni, definito come il "Libro dell'Ora" (che inizia al cap.13), ove l'Ora è il giungere per Gesù del tempo di dare la vita per noi; più specificamente, questo passo è all'interno dei "discorsi di addio". Abbandonata l'immagine della vite e dei tralci, ora Gesù si esprime in maniera diretta. Gesù e il Padre vivono un rapporto personale di amore, che è modello e fonte dell'amore di Gesù per i suoi e che il Maestro chiede diventi anche tra i suoi discepoli. In tale amore Gesù chiede di "restare",

cosa possibile se ciascuno resta vincolato all'amore personale per Gesù e all'osservanza dei comandamenti (cfr Gv 14,15-24). L'osservanza dei comandamenti ha un evidente rimando al linguaggio del Deuteronomio (cfr Dt 6-11): il termine *entellomai* (comandare, disporre, dare ordini) qui presente è regolarmente utilizzato da Mosè nei confronti di Israele. Tale relazione comando-obbedienza non è però all'interno della dinamica padrone-servo, bensì in quella di amicizia con Dio. Una eco è presente nel Libro della Sapienza (7,13ss), come un precedente è Abramo, chiamato "amico di Dio" (Cfr 2Cr 20,7; Is 41,8; Gc 2,23).

I discepoli non divengono amici di Gesù perché pedissequamente obbediscono come i servi, che non si curano di comprendere, ma perché obbedendo realizzano la Sua Parola, perché condividono con Gesù e il Padre il messaggio che il Maestro ha loro comunicato.

Questo permette loro di entrare nella dinamica relazionale profonda con Gesù, che li ha scelti. Certamente poi porteranno frutto (cfr Gv 15,1-8) e saranno esaudite le loro preghiere (cfr Gv 14,13), ma

il vero punto della questione è l'essere personalmente scelti per entrare nella dinamica d'amore che da sempre c'è tra il Padre e il Figlio. Il nome è stato pronunciato, il tradimento dipende solo da noi, esattamente come fu per Giuda (Cfr 13,18).

Leggendo il brano nel suo contesto, si comprende bene come la dinamica personale che abbiamo descritto non è individualistica, ma genera comunità: là dove ognuno percepisce il proprio nome pronunciato, là dove si vive come scelto personalmente, allora si entra nella dinamica dell'amore trinitario e vi si trovano non solo il Padre e il Figlio uniti nello Spirito, ma anche altri che, come lui, hanno risposto alla medesima personale elezione. Il restare all'interno di questo amore genera la Famiglia di Dio, la quale è missionaria per attrazione: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). Nessun ripiegamento e auto-compiacimento per la propria elezione, nessuna chiusura comunitaria dei discepoli tra loro: lo sguardo si apre su tutti gli uomini, chiamati alla salvezza in Gesù.

In un tempo in cui le relazioni sono di necessità ridotte e filtrate, in cui si è spesso richiamati a stare all'interno dei nuclei familiari, la missione non solo non viene annullata o mortificata, ma viene chiamata a porre le sue radici nella maggiore profondità possibile, all'interno dell'amore trinitario. Allora anche le nostre famiglie, membra dell'unica Famiglia di Dio, saranno fuoco, saranno ciò che permetterà a chi non crede di vedere e credere, non per splendore di dottrina, ma per attrazione d'amore: "guardate come si amano: l'uno per l'altro son pronti a dare la vita!" (Apologia 39).

Come già scriveva Caffarel, "sono presenti al mondo - anche se non potran-



no assumere grandi responsabilità nella Chiesa e nella vita civile. ("I nostri piedi camminano su questa strada, ma il nostro cuore batte nel mondo intero" scriveva una madre di famiglia). La partecipazione, infatti, è prima di tutto spirituale. Vi ricordate l'episodio di Mosè in preghiera sulla montagna quando gli Israeliti combattono nella pianura (Esodo, XVII, 8-16).

È talmente partecipe della lotta che, quando leva le braccia verso l'Onnipotente, il suo esercito sconfigge il nemico; quando le braccia stanche si abbassano, i suoi uomini sono come svuotati di energia e soccombono. Finché i cristiani non saranno innanzitutto partecipi del mondo con questa presenza, non saranno altro che comparse e non veri e propri attori della parte che interpretano" (n° 25 - anno 1949).



Fra della Lettera

Dei privilegiati che si ignorano



Troppo spesso si apprezza un essere o una cosa quando ne siamo privati. Conosciamo bene questo segno della nostra mediocrità. Viene a mancare la salute, ne scopriamo il valore; l'adolescente che perde la madre è inconsolabile, quando prima da mesi non le rivolgeva la parola. Quanti prigionieri di guerra che non avevano più la possibilità di confessarsi si sono resi conto nei campi del privilegio impagabile di avere vicino, in tempi normali, quell'uomo straordinario che può dire da parte di Dio: "Ti perdono". Avete uno straordinario privilegio voi laici del XX secolo, di cui non sembrate considerare il valore; la possibilità di comunicarvi spesso, tutti i giorni.

Non sospettate nemmeno che, a parte i primi secoli, i fedeli e anche i religiosi

hanno sofferto di questa crudele mancanza. Così il re san Luigi che, secondo i suoi biografi, aveva una devozione ardente per l'Eucaristia, non si comunicava più di sei volte all'anno. La regola del Terz'Ordine Francescano approvata da Nicola IV autorizzava solo tre comunioni all'anno; quella di santa Chiara ne prevedeva solo sette per le religiose del proprio Ordine.

Per secoli, la coscienza della Chiesa è stata come lacerata tra due valori di inestimabile prezzo: la santità del sacramento dell'Eucaristia, che esige una venerazione infinita e la fame dei suoi figli, che reclamano il Pane insostituibile. Infatti, la maggioranza dei dottori della Chiesa, per un gran numero di secoli, sono stati più propensi al rigorismo.

C'è voluta una voce importante, leva-

tasi all'inizio del XX secolo, quella di Pio X per dirimere la questione con dichiarazioni che non lasciavano adito a tentennamenti. Essa ha stigmatizzato la severità dei moralisti che erano arrivati ad escludere dalla mensa eucaristica i mercanti e le persone sposate (quando vi dico che siete dei privilegiati ad essere nati nel XX secolo!). Essa si è espressa esplicitamente di fronte alla Chiesa: "Quando Cristo ci ordina di chiedere nella preghiera domenicale il nostro pane quotidiano bisogna intendere, e quasi tutti i Padri della Chiesa lo insegnano, non tanto il pane materiale quanto il pane eucaristico che deve essere ricevuto ogni giorno". Sono passati cinquant'anni; a che punto siamo? L'entusiasmo e lo slancio verso la mensa imbandita furono di breve durata.

La routine, questa vecchia strega, ha ripreso il suo posto. Abuso e negligenza, ecco cosa constatiamo su vasta scala. Abuso: comunicarsi la domenica per molti non è che routine; non ci si prepara, si dimentica di "farsi un esame di coscienza" come chiedeva san Paolo, l'azione di grazia è sparita e la giornata trascorre nell'abbandono dell'Eucaristia. **Negligenza**: se molti cristiani hanno preso l'abitudine di comunicarsi alla messa domenicale, pochi vanno a messa ogni giorno e si comunicano. E non è per una eccessiva inquietudine di scrupolosa purezza né per estrema devozione verso il Santissimo, motivi che un tempo erano addotti da alcuni giansenisti e

che non erano senza grandezza. No, le ragioni sono più prosaiche. Mancanza di tempo, dicono alcuni; incompatibilità con i nostri orari di lavoro, sostengono gli uomini, accompagnare i figli a scuola, dicono le madri. Certo, spesso è vero. Ma quante volte è solo un pretesto? Lo provano le straordinarie possibilità offerte oggi ai cittadini; messe di mezzogiorno e mezzo, delle diciotto o delle diciannove e la nuova regolamentazione del digiuno eucaristico, ma che non cambiano granché. Bisognerebbe anda-

"Quando Cristo
ci ordina di chiedere
nella preghiera domenicale
il nostro pane quotidiano
bisogna intendere,
e quasi tutti i Padri
della Chiesa lo insegnano,
non tanto il pane materiale
quanto il pane eucaristico
che deve essere ricevuto
ogni giorno".

re più a fondo per trovare la vera spiegazione, per capire l'illogicità di quei cristiani che nel Padre Nostro chiedono il pane ogni giorno e si dimenticano di andarlo a cercare. In fondo mancano di stima e di vera fede verso l'Eucaristia e le proteste che si alzano quando propongo questa spiegazione non mi fanno cam-

biare idea.

Quand'anche la loro fede e la loro fame non bastassero a condurli all'Eucaristia dovrebbero andare ad essa semplicemente per docilità alla chiamata di Cristo che la Chiesa trasmette loro. Questa chiamata incessante è innegabile: ricordatevi della frase di Pio X che ho citato prima.

Ma di fatto, conoscete il pensiero della Chiesa? I genitori e gli educatori con i bambini, i presbiteri con i fedeli fanno passare correttamente il messaggio? I nostri cristiani del 1958 sanno sicuramente di potersi comunicare tutti i giorni. Pensano sia una devozione edificante;

ma i migliori, gli stessi praticanti, hanno capito, imparato che il comportamento normale del cristiano normale è la comunione quotidiana?

E poi cosa c'è di più esplicito di quest'altra parola dello stesso Pio X: "La Chiesa desidera che tutti i fedeli si accostino ogni giorno alla santa mensa". Non penso si debba diffondere sconsideratamente questa chiamata

su tutti i tetti. Ma l'Anneau d'Or non è un tetto qualunque! Quelli che lo leggono non sono cristiani immersi nel peccato, né dei cristiani che non conoscono le grandezze e le esigenze della loro fede; sono di buona volontà, vogliono vivere. Ora bisogna mangiare per vivere:

capire l'illogicità
di quei cristiani
che nel Padre Nostro
chiedono il pane
ogni giorno
e si dimenticano
di andarlo a cercare.

sono quindi tra quelli a cui si rivolge il pressante invito della Chiesa.

Questo invito è rivolto anche ai vostri figli. Ci pensate, glielo trasmettete? Certo facendo attenzione a pressioni invadenti.

L'Eucaristia occupa un posto centrale nella vita cristiana, ma non deve essere isolata dagli altri principi di questa vita cristiana, di cui gli uni

preparano il terreno, gli altri sono il loro frutto. Mi accontenterò di citarne tre di vitale importanza: **la cultura della fede**, soprattutto **il contatto abituale con la parola di Dio; la preghiera**, intendo la preghiera mentale chiamata meditazione o preghiera; e **l'amore del**

prossimo, un amore vivo ed efficace. Non nego che alcuni, malgrado il desiderio che ne hanno, siano impossibilitati a partecipare quotidianamente alla messa. Stiano tranquilli. La loro sofferenza e il desiderio che ne consegue otterranno loro le grazie che Dio riserva a coloro che sono impossibilitati ad attingere alle sorgenti sacramentali.

Sono convinto che potremo godere di un futuro magnifico se, finalmente, capiremo che la messa e la comunione di ogni giorno sono il comportamento normale del cristiano, che dispensarsene senza valide ragioni è dare prova di una impressionante irricognoscenza per questo dono prodigioso che è l'Eucaristia. Si vedrebbe così il moltiplicarsi delle vocazioni sacerdotali e religiose: nutrite dall'Eucaristia le anime aspi-

rano ad un dono sempre più totale. Si assisterebbe ad una fecondità insperata dei nostri movimenti cattolici. E il sacramento del matrimonio, "rivivificato" dal suo attaccamento all'Eucaristia, darebbe i suoi frutti di fedeltà, di purezza, di propagazione apostolica e si santità coniugale.



Henri Caffarel





La scelta dell'altro e il desiderio del "magis"



«Mettimi come sigillo sul tuo cuore, mettimi come sigillo sul tuo braccio.»

Questo l'amata e l'amato del Cantico si stanno chiedendo l'un l'altra, questo si stanno promettendo. Ecco il capo di lei appoggiato sul cuore e sul braccio di lui.

Ma come si giunge ad una tale promessa? Ci si arriva come la donna, sulla destra, che si protende verso quell'abbandonarsi l'uno tra le braccia dell'altro così come è, nuda nella sua verità, il corpo appena un po' colorato di bianco, il colore dell'abito da sposa, come a dire che porta con sé solo il desiderio di mettersi in gioco, con lo sguardo rivolto alla Parola, il libro posto lì accanto a loro. Null'altro si porta lasciando il suo paese natale, emblema del suo bagaglio affettivo, educativo, culturale.

Lì ha imparato ad amare e a lasciarsi amare, tra consolazioni e fatiche, da lì arriva alla promessa, nella fiducia che quel sigillo permetterà loro di elevarsi, di prendere il volo, come la colomba, che prosegue dal

loro abbraccio e lo porta in alto.

Sopra di loro due cerbiatti, diversi per colore, guardano in direzioni diverse, come a voler rappresentare quelle situazioni in cui gli amanti del Cantico si troveranno a constatare modi differenti di guardare agli eventi della vita.

Questo forse a volte li potrà portare anche a sentirsi lontani, a nascondersi, ma

non per questo senza avere più il desiderio di lasciarsi trovare, come l'uomo che pur messosi in disparte suona lo shofar, il corno suonato dagli ebrei per far riecheggiare su di loro la benedizione di Dio.

E come la donna, che cerca il suo amato seguendo il suono, colorata di rosso, il colore dell'amore, guardando a quella scena d'intimità come ad una prospettiva che è benedetta dall'alto dalla mano stessa di Dio.



Maria Grazia e Umberto Bovani
Centro di spiritualità domestica
Santuario di S. Antonio - Boves (Cn)

Dal quadro all'interiorizzazione:

- **La colomba:** provo a considerare il sigillo, la richiesta-promessa all'altro e a me stesso/a di un "magis", di un di più che ci impegna in un cammino in due per la vita, di un'esclusività... Riesco sempre a percepirlo come un'opportunità che porta al desiderio di elevarsi? Percepisco il legame con l'altro/a come occasione sempre nuova e stimolante per crescere? Che cosa nel tempo me lo ha fatto sentire così? Provo ad individuare una circostanza o alcuni avvenimenti.

- **Lo shofar:** quando si presentano situazioni di divergenza di pensiero, di fatica o lontananza, tendo a chiudermi e basta o riesco a fare memoria della benedizione che ho percepito essere donata da Dio alla nostra coppia, e su quella far leva per lasciarmi ritrovare-ricercare dall'altro/a? A rimettere al centro la nostra identità plurale e non assolutizzare il mio punto di vista?



L'arsura della tua sete è il cammino

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.
(Gv 19,28-29)

Colui di cui sta scritto: "Suo è il mare, è lui che l'ha fatto (Sal 94.5),
colui che "cambiò il deserto in distese d'acqua e la terra senz'acqua in sorgenti d'acqua" (Sal 106,35), colui che prometteva per bocca del profeta:
*Farò scaturire fiumi su brulle colline,
fontane in mezzo alle valli;*

cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in zona di sorgenti (Is 41,18), ora dice la sua sete, e confida all'uomo il suo ultimo nome: **in Cristo, Dio si è fatto l'Assetato**. Consumato da una sete d'amore, "il Creatore non può vivere senza la creatura, il Pastore senza il gregge, la sete d'amore di Cristo senza l'acqua spirituale dei cristiani".

In Cristo prende corpo, in un corpo di carne, un Dio che confessa all'uomo la propria sete. Fino alla fine, allo stremo, l'uomo è abitato da bisogni e desideri, che dicono la sua dipendenza, la sua non autosufficienza, il suo vuoto. L'uomo è una sete non

colmata. L'uomo è, dunque, desiderio. E il Cristo, venuto a visitare la trama più nascosta dell'esistenza umana, non si vergogna di mostrarsi nostro fratello anche nel desiderio (cf. Eb 2,11).

La sete è esperienza fondamentale del corpo, di quel corpo che ha bisogno d'acqua per sopravvivere e che di quell'acqua è composto, in ogni sua fibra. La sete è fatica, arsura che consuma, divorante come un fuoco nelle viscere, come la fiamma del calore nel deserto, che avvampa. Questo bisogno, che attraversa il corpo, era stato nei tempi antichi il compagno di viaggio di Israele nel deserto: *"In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua e mormorò contro Mosè, dicendo: "Perché ci hai fatto uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?" (Es 17,3)*

L'uomo fa esperienza di una sete cattiva, che esacerba gli animi, che inasprisce le relazioni, che asciuga la bocca e la colma di parole in rivolta. In tutti i tempi, si ripete il dramma degli assetati della terra che muoiono ogni giorno per la mancanza di *"sorAqua, la quale è molto utile et humile e preziosa e casta"*, risorsa da custodire incontaminata, dono umile e insostituibile. Per questo non tace la voce del Signore che ricorda: "Ho avuto sete e mi avete dato da bere" (Mt 25,35 e al contempo biasima: "Perché ho avuto sete e non mi avete dato da bere" (Mt 25,42), ogni volta che l'uomo decide di farsi prossimo dei suoi fratelli in umanità o di passare oltre, con sguardo indifferente (cf. Mt 25,40.45). C'è poi anche un'altra sete che alberga nel cuore degli uomini, che diviene promessa di beatitudine e premessa di felicità, per

quanti "hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" (Mt 5,6).

Così, la sete del Crocifisso non è solo l'arsura mortale di un corpo agonizzante, non è solo bisogno della carne, partecipe della condizione umana fino allo sfinimento; quella sete è anche obbedienza, in un ultimo e misterioso compimento: si compisse la Scrittura, disse: 'Ho sete' (Gv 19,28).

Le Scritture di Israele avevano già narrato questa sete, nell'annuncio della passione del Messia, docile alla volontà di Dio manifestata dai profeti. Il lamento dell'Abbandonato diceva:

*Si è inaridito come un coccio il mio vigore,
la mia lingua si è incollata al palato,
mi hai deposto su polvere di morte (Sal 21,16)* mentre altrove il salmista denunciava: *Nella mia sete mi hanno dato aceto da bere (Sal 68,2)*, Un aceto che aveva sapore di ostilità, nell'asprezza di un vino che ha perduto il suo gusto buono e si è adulterato. Nella scena del Calvario, il gesto dei soldati, che forse cercando di alleviare l'arsura dei condannati porgono loro una mistura di acqua e aceto, ad alcuni interpreti pare un ultimo atto di irrisione verso il condannato, ad altri invece sembrerebbe avere un qualche sapore di umanità.

Resta comunque il retrogusto dell'amarrezza, della sofferenza mortale, quale risposta inadeguata al desiderio dell'Assetato, consapevole di dover bere quel calice sino alla feccia (cf. Gv 18,11).

A ben guardare però, lungo le pagine della Scrittura, l'esperienza bruciante della sete diventa anche luogo e occasione di incontro fra assetati e cercatori, di amore e desiderio, sul bordo di un pozzo, presso

L'uomo
è una sete
non colmata

sorgenti di acque, mormorio memoriale di quel "fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello" (Ap 22,1). Così l'arsura si declina come itineranza, perché la sete mette in cammino e diventa essa stessa cammino.



Emanuele Borsotti
Comunità di Bose

Tratto dal libro "Nudità della Parola"
edito da Qiqajon

La traversata dell'impossibile



Vogliamo farvi conoscere il pensiero della scrittrice Christiane Singer, autrice di una ventina di libri, in gran parte di forte spiritualità cristiana, morta in un ospedale di Vienna, in seguito ad un tumore, all'età di 64 anni.

Nata a Marsiglia nel 1943 da una famiglia di origine austriaca, Singer ha vissuto in Svizzera e Germania, per stabilirsi infine in un castello vicino alla capitale austriaca.

Dapprima lettrice presso l'università di Basilea, è diventata poi docente all'università di Friburgo, per dedicarsi infine esclusivamente all'attività di scrittrice e di conferenziere.

Nel libro "Elogio del matrimonio, del vincolo e altre follie", edito da Servitium, offre delle pennellate di spiritualità coniugale che vale la pena leggere per una riflessione personale e di coppia. Riportiamo alcuni stralci che, uniti ad altri nelle prossime Lettere, ci permettono di compiere un percorso di rivisitazione e autocritica sul nostro vivere come coppia cristiana.

Ho quattro anni. Siamo appena entrati in un malsano caseggiato di Lione, dove i nonni hanno trovato rifugio al termine della guerra.

Vedo per la prima volta la nonna.

Sono colpita.

È la vulnerabilità stessa che ci accoglie.

Sotto i capelli d'argento, il volto limpido, pulito di ogni ferita e di ogni attesa, lascia trasparire la luce che la abita. La voce è un soffio, tanto delicata che bisogna inventarsi sul momento un orecchio più fine per recepirla; e la sua mano sfiora come il delicato spostamento d'aria d'una pagina voltata quando qualcuno ti legge un racconto. Al suo contatto, una pelle che un istante prima non avevo mi ricopre le guance e la fronte, freme...

La delicatezza e la cura dei dettagli nella descrizione dei luoghi e delle persone ci trasportano nel tempo, quali testimoni della storia qui raccontata.

Nella penombra e nel disordine delle lenzuola, la testa leonina d'un vecchio addormentato col respiro pesante.

Tutti sussurrano, un soffio appena: "Pà!". Il capo famiglia! Colui che soprattutto non deve morire prima d'aver dato a tutti la sua benedizione!

La nonna si è seduta sul bordo del letto e, china su di lui, parla sottovoce. Gli sta certo annunciando che ci sono "i bambini", lo guardano.

Ma il suo sonno da malato grave è pesante. Non risponde. Gli parla in ungherese. Si dimentica di noi. È china su di lui come sopra un pozzo profondo e il suo volto è trasfigurato da ciò che vi scorge. Fino nel più profondo. Fino al luogo ove tutto si riconcilia, dove i leoni leccano gli occhi delle cerva, dove la vita e la morte si stringono tra le braccia e piangono tra il silenzio. La sua mano si è posata sulla fronte del marito. E nel gesto della sposa che accarezza il

vecchio uomo addormentato, gesto lento, pieno d'affetto, mai veduto, il mio essere di bambina si perde...

Solo il gesto c'è, il gesto con la sua meraviglia, la sigla luminosa posta in calce a un contratto a tutti invisibile. Un gesto alla radice di tutti i gesti, di ogni slancio, e la cui verità è così incandescente che esso sopravvivrà a tutte le interferenze, a tutti i disordini, a tutti i tumulti della mia vita. A tutti i tradimenti.

Una perfezione che non può abitare, alla fine dell'esistenza, se non un corpo incavato, raschiato, simile a quei frammenti di conchiglia che l'abrasione della sabbia e la salsedine delle onde hanno lavorato fino all'estrema trasparenza della madreperla.

Ognuno di noi, immaginiamo, ha un ricordo, una frase, un gesto dei propri genitori che conserva come un tesoro prezioso nel proprio intimo. Un tesoro che

con gli anni diventa ancora più prezioso per la propria vita spirituale.

Christiane ne dà un esempio nelle riflessioni che seguono.

Lodare il matrimonio!

Lodare il giuramento che si fanno due esseri... di non cambiare più idea... desiderio... vita!

Esiste un giuramento più mortifero?

Chi oserebbe in piena coscienza legare la propria vita a un individuo indefinito che, dei suoi infiniti volti, non ne ha mostrato che uno, o due, tutt'al più tre, e di te non conosce che qualche preliminare balbettio?

Sposare l'una all'altra due instabilità, due tentativi d'essere! Infatti, non di *persone* certamente si tratta, ma di impulsi, di moti in divenire, di onde agitate!

Se soltanto tu sapessi chi sei tu, chi ospiti e chi ti abita, sarebbe almeno un inizio...

È di solitudine che hai desiderio e di si-



lenzio, i tuoi passi invece ti portano verso la strada più affollata della città. Ti svegli giurando di scrivere una lettera urgente. Passano due settimane prima che la memoria di questa urgenza ti arrivi nuovamente in fondo al cuore.

Quell'essere che sei solo in tentativo, che non conosci ancora, che ti mette in situazioni vergognose, ti imbarca in menzogne

quando non sogni che trasparenza, ti immerge alternativamente nell'amnesia o nell'ossessione, al sud ti dà la nostalgia del nord, in viaggio l'impazienza del rientro, e a casa il virus della fuga, questo sconosciuto che venti volte al giorno ti strappa alla tua lucidità per immergerti in abissi di perplessità, questo scervellato che ti separa dalla profondità di cui hai sete per insediarti nella banalità che temi, che rosicchia fino al sangue le ali che ancora ieri sentivi

frusciare sul tuo dorso, questo... questo volubile eccentrico che fa regnare dentro di te il suo ordine arbitrario vorrebbe legarsi a un altro folle che si trova nella stessa situazione. Tanta ingenuità lascia costernati!

Dici che esagero?

Dimentico che tu ami?

Sì, d'accordo, ma come non sentire il vento dell'abisso nella natura transitiva del verbo amare? Colui che ama...? Colei che ama...? Come non sentire il moto che si spalanca all'inizio della frase? Chi ama chi? Chi ama che cosa? L'altro non è il prodotto febbrile, sublime e generoso del tuo immaginario, di quella fame d'amore che ti fa venir su al mondo come un lupacchiotto

dalla sua tana?

Fame di cibo, fame di luce, fame di movimento, fame d'estasi, fame di erbe e di rovi e di delizie folli? Chi ti assicura che l'essere amato resterà quello che hai creduto di scorgere? Che volto ti rivelerà tra un'ora, un mese, un anno, sette anni? Lo saprai riconoscere all'improvviso nella strada sotto un altro vestito, un altro cappello?...

E se la voce per dirglielo ti mancasse e così ti trovassi legata a un estraneo?...

Sì, ma allora?

Come impegnarsi in un processo che non si sa dove conduce?

E se questo interrogarsi fosse già di per sé astruso?

Immaginiamo per un solo istante che ci sia concesso il potere di sceglierci padre, madre, l'ereditarietà, il carattere, il viso.

Terribile! Mister Hyde, dottor Jekyll e Frankenstein chinati sui nostri fonti batte-

La vera avventura della vita,
la sfida chiara e alta non è quella
di fuggire l'impegno ma di osarlo.
Libero non è chi si rifiuta
di impegnarsi.
Libero è senza dubbio
chi avendo guardato
in faccia la natura dell'amore
i suoi abissi, i suoi giri a vuoto
e le sue esultanze
senza illusioni, si mette in cammino,
deciso a viverne costi quel che costi
l'odissea, a non rifiutare né i naufragi
né la sacralità, disposto
a perdere più di ciò che credeva
di possedere e a guadagnare infine
ciò che non è quotato
in nessuna borsa:
la promessa mantenuta,
l'impegno onorato
nella traversata senza finzioni
d'una vita umana.



simali! Esiteremmo sulla soglia della vita, indaffarati a rimediare le nostre identità artefatte, mentre l'eternità macinerebbe il suo grano e le sue rivoluzioni siderali.

Burlesca l'illusione di poter scegliere!

Tra i miliardi di granchi di polline uno solo qui e là porta frutto. Ed è già un miracolo esserci. Come il miracolo è già l'incontro d'un uomo e di una donna nei dedali ine-

stricabili del tempo e dello spazio. Fa le cose bene questa vita fluida, inafferrabile e fremente che opera le sue scelte senza tergiversare e ritrova i suoi aghi nei pagliai della creazione!

In ogni incontro vero, l'insperato accade. In ogni amore, io rinstanto l'integrità... di ciò che fino a quel momento non era esistito. Salvo il mondo dall'inanità.

Tratto da "Elogio del matrimonio, del vincolo e altre follie" edito da Servitium

Il matrimonio icona dell'accoglienza

Gene 18,1-10



“...chi ha stima dell'ospite non aspetterà che venga a bussare alla porta ma saprà invitarlo. È la prima manifestazione della virtù dell'ospitalità. L'intuizione del cuore fa scoprire senza difficoltà colui al quale occorre indirizzare l'invito.”

(Padre Caffarel “Il matrimonio, questo grande sacramento”)

Come coppie di coniugi abbiamo un'esigenza: che il matrimonio sia un segno per i nostri fratelli, un luogo di incontro con l'amore di Dio. Riusciamo a fare del nostro matrimonio una testimonianza concreta dell'amore di Dio?

Come riuscirci attraversando le fatiche del quotidiano?

Le nostre relazioni, la nostra socialità sono state limitate dal contagio. Come riusciamo ad intrecciare trame nonostante le differenze e le distanze, anche provocate da questa emergenza sanitaria?

Crediamo di essere capaci di riaprire le nostre case vincendo i timori che l'esperienza dell'ultimo anno ci ha inoculato?

Saremo in grado nuovamente di farci prossimi nella pratica dell'accoglienza?

Note tecniche

Per la LETTERA 214 spedire i contributi entro il 15 maggio 2021 a
lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2021 è pubblicato sul sito

<http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegate anche una foto di coppia.

Molti mandano un articolo ma non lo corredano di una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.



Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.

Chiamati alla comunione... in tempi tristi

Antonella Marinoni è una insegnante elementare ed è responsabile della Comunità Missionarie Laiche (Cml) del Pime, con sede in Busto Arsizio (Va). Ha operato in diversi paesi del mondo, dalla Guinea Bissau, alla Cambogia, al Perù. Collabora alla organizzazione di seminari teologici e ai laboratori annuali di "Decapoli"

Chiamati alla comunione risuona come un progetto bellissimo. Ha in sé il sapore di una visione e di una missione. La visione è ciò che ha la forza di accendere desideri e motivazioni... e la comunione tra noi, in famiglia, nelle comunità cristiane e nella Chiesa universale ha ancora un fascino pieno di potenzialità.

La missione poi è la ragion d'essere della Chiesa stessa, l'orizzonte del nostro essere discepoli e discepole: una "buona notizia" ha salvato le nostre vite e continua a farlo. Il lieto annuncio di una comunione possibile dai connotati di figli e figlie che si ritrovano e si amano. Questo annuncio deve essere per tutti e per tutte, tanto è meraviglioso!

Possiamo quindi ribadire che l'essere chiamati a comunione sia un progetto bellissimo per impegnare il nostro presente e anche il nostro futuro. I progetti impegnano risorse, energie, desideri; scomodano mappe di lavoro e agende di impegni; mettono in campo ogni genere di analisi e di approfondimento.

Poi però, a volte (o forse più di quello che dichiariamo) il futuro con tutto il suo carico di investimento deve lasciare il posto

all'avvenire. A ciò che avviene, a ciò che accade. E non sempre quel che accade corrisponde ai nostri progetti. Potremmo fare mille esempi, narrare semplicemente le nostre vite per confidarci che succede proprio così. Persino nei confronti di un Progetto così spettacolare e convincente come quello della "comunione" tra noi, molto spesso dobbiamo fare i conti con altri avvenimenti.

Accade infatti che un virus scateni una pandemia che ci trova impreparati, inadeguati e ci separa gli uni dagli altri... ci tiene lontani... ci sconvolge abitudini, impegni, consuetudini e, nei casi più drammatici, persino la vita intera. Chiamati ad unirvi e costretti molto spesso alla solitudine o almeno alla distanza. Spesso la Bibbia ci insegna che proprio nei paradossi esistenziali si nasconde

un segreto da svelare e da comprendere.

Rubo quindi la vostra attenzione su un racconto anonimo che a mio parere ci aiuta in questa opera di svelamento. Questo racconto ha un titolo: "Salomone, la regina di Saba, l'ape".

Dopo aver messo alla prova la sapienza di Salomone che è riuscito a venire a capo di

**a volte il futuro con tutto
il suo carico di investimento
deve lasciare il posto
all'avvenire.**

**A ciò che avviene,
a ciò che accade.**

**E non sempre quel
che accade corrisponde
ai nostri Progetti.**

ogni cosa, ecco l'ultima sfida lanciata dalla regina. Lo porta in una stanza dipinta con fiori di ogni tipo; sono talmente perfetti che paiono reali. Soltanto uno, però lo è davvero. Salomone deve indovinare quale. Dopo attenta osservazione, e senza aver capito quale sia (è evidente che in questo caso la vista non basta), chiede di poter aprire la finestra. Ed ecco che entra nella stanza un'ape che va infallibilmente a posarsi sull'unico fiore reale, così che il re lo può agevolmente indicare.

**Spesso
la Bibbia ci insegna
che proprio nei paradossi
esistenziali si nasconde
un segreto da svelare
e da comprendere.**

Certamente Salomone non avrebbe superato questa sfida senza aprire la finestra e senza l'istinto dell'ape che viene da fuori e che possiede qualcosa che lui non ha. Ecco alla nostra riflessione pertanto due elementi che risultano "perle" di sapienza, come appunto Salomone ne è portatore. Essere aperti o propiziare aperture richiede una nostra libera scelta. Se Salomone non avesse aperto quella finestra, se non avesse seguito il guizzo della sua creatività... tutto sarebbe rimasto immobile e irrisolto. L'altro elemento è ancora più toccante: dall'esterno, da lontano può venire risposta.

In un momento di chiusura e di distanza ci è data la possibilità di riflettere sull'importanza delle nostre aperture e sulla disponibilità a lasciarci salvare, nutrire, raggiun-

gere da ciò che è altro da noi. Bellissimo. Le cose accadono, ma noi non siamo gettati semplicemente, passivamente e automaticamente in esse. Possiamo reagire a questo essere lanciati; per dire meglio: possiamo scegliere come reagire e come

vivere ciò che accade. A volte possiamo modificare, cambiare la nostra esperienza, ma a volte ci è chiesto di stare dove si è nel miglior modo possibile che possiamo scegliere. E il miglior modo possibile è

lasciato alla nostra decisione, creatività ed intuizione.

Come vivere questo momento difficile? Come vivere questo dolore? Come stare in questa crisi? Rispondere fa la differenza, come lo fece il gesto di Salomone di aprire la finestra. Scegliere certamente è difficile, a volte una lotta. È opportuna questa affermazione perché molto spesso facciamo i conti con la nostra resistenza a scegliere responsabilmente e a continuare con prassi inerziali. "Si è sempre fatto così" ha plasmato e plasma le nostre vite ecclesiali. "Ho sempre fatto così" caratterizza tante nostre relazioni che anelano, come detto all'inizio, ad una logica di comunione. Se volessimo approfondire, molto spesso anche l'enfasi che poniamo sull'identità di noi stessi, delle nostre vite di coppia, di fa-



miglie, di Chiesa, di società...non dovremmo forse dire che si basa sull'equivoco di riferire "identità" ad "identico", sempre uguale, sempre monolitico? Quella finestra che possiamo aprire è un forte richiamo a comprendere cosa ci stimola questa situazione di chiusura nei confronti di trasformazioni possibili. Certe prassi non tengono più l'urto con la fragilità nostra e altrui...non tengono più di fronte al dolore, al limite che appaiono sempre più evidenti e coinvolgenti. Un invito a rivedere tante nostre prassi ci sta arrivando. Non c'è solo quello che c'è...c'è anche quello che può. È un immenso riconoscimento della grandezza del nostro essere umani. Riporto a tale proposito alcune righe di un testo del filosofo Silvano Petrosino "...essere umano è *quel particolare vivente che fa esperienza di qualcosa d'al-*

Come vivere questo momento difficile?

Come vivere questo dolore?

Come stare in questa crisi?

tro...nel suo "qui ed ora" si trova costantemente rinviato/esposto all'altro, ad altro. È abitato da un'alterità/eccedenza che, inquietandolo, lo precede e avvolge secondo un ordine ch'egli non riesce in alcun modo né a controllare né ad evitare" (Silvano Petrosino, "Dove abita l'infinito"). Come è vero che ciò che è altro da noi non possiamo controllare né evitare! È tutto ciò che ci crea problema, che non rientra nei nostri schemi, nelle nostre prassi conosciute e

familiari, in ciò che ci risulta comodo ed immediato.

Siamo sollecitati come essere umani a rimanere aperti e lo capiamo proprio in questo momento di chiusura. Aperti non tanto per continuare a vivere come sempre abbiamo fatto, ma per scoprire che l'uscita e l'apertura sono le condizioni per cambiare, rinnovare e rigenerare la nostra



umanità. Senza quell'ape che arriva "da fuori" ci saremmo persi la meraviglia del fiore reale! Fin dall'inizio del suo ministero, Papa Francesco ci ha invitati ad essere "in uscita", addirittura senza sapere bene dove approdare. Il processo di aprire, di uscire, di far entrare è sempre molto prezioso. Sempre. Potremmo dire vitale. Per le nostre vite, per le nostre relazioni, a qualsiasi livello.

È l'ape ad indicare il fiore. Bello pensarsi in attesa di qualche insegnamento che possa venire "da fuori". Vale per la nostra vita personale, vale per la missione della Chiesa, vale per il nostro diventare umani. L'essere discepoli e discepoli vuol dire proprio questo: sentirci coloro che imparano da Gesù senza dubbio, ma anche da fratelli e sorelle e pure da ciò che ci accade. Non smettiamo di imparare, ma anche per questo occorre scegliere come "postura" della nostra vita quella della disponibilità ad imparare. Se ci sentiamo arrivati, approda-

ti, se non avvertiamo di avere altro spazio perché tutto è ormai da noi compreso, sistemato e ordinato, i nostri atteggiamenti saranno lontani dall'apprendimento. Chiamati alla comunione, a sentirci fratelli e sorelle non può essere un dato di fatto, esige invece esercizio, disponibilità a riconoscere errori e fallimenti per imparare qualcosa anche da essi. Non si nasce aperti alla comunione, lo si diventa. Scegliendo di aprire finestre e scegliendo di fare spazio allo stupore per il lavoro buono dell'ape.



*Antonella Marinoni
Comunità missionarie laiche e
Cam To Me onlus*



Vuoi un caffè?

Prova ad immaginare... sei in casa e arriva un amico o un'amica a trovarti. E tu offri un caffè. Che cosa succede? A prima vista sembra un gesto semplice, quasi automatico, ma in realtà con quel gesto esprimi aspetti importanti della tua esistenza. Probabilmente hai mille cose da fare eppure ti fermi con quella persona per un caffè. **"Perdi tempo"** per lei. Il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo. La vita è fatta di tempo. Regalare tempo è il regalo più prezioso. Regalare tempo significa regalare "un pezzo della propria vita".

Offrire un caffè significa offrire un frammento di vita. Lo so, un caffè vale soltanto un euro, ma il tempo che dedichi all'altro mentre prendi il caffè vale oro. Ad ogni sorsata gli stai dicendo "Tu vali!", perché addirittura meriti il mio tempo. Anzi, dici di più. Dici l'unicità dell'altro. Perché il caffè lo stai prendendo proprio con lui, il tempo lo passi proprio con lui, con lei. È proprio

lui quello a cui scegli di donare il caffè e il tuo tempo. Lui, per qualche minuto, si sente "unico" per qualcuno. E questo è un dono meraviglioso. La relazione fa sentire unici. Viene da chiedersi: "Ma perché fai un regalo così prezioso? Che te ne viene in tasca?". Effettivamente, a prima vista, è uno spreco: ci perdi un euro e ci perdi il tuo tempo. Sei tu che paghi e chissà se lui ricambierà. E chissà quando. Eppure tu lo offri, adesso. Rischi di perderci. Lo offri e basta. Gratuitamente. Perché? Per passare un po' di tempo insieme.

Per costruire un legame con lui. Ecco, è il tempo passato insieme la vera restituzione. **Il caffè è un "desiderio di relazione"**. Ti offro un caffè per nutrire il nostro legame. Ti offro un caffè perché ho "bisogno" di te. Il caffè è il simbolo del nostro costante bisogno di relazione. E la relazione non si genera nello scambio, ma nel dono. Non creo relazione con la cassiera del su-



permercato cui do i soldi della spesa, ma con la persona cui, gratuitamente, offro un caffè. La relazione si nutre di dono. Offrire un caffè è un atto di fiducia. Vuol dire: "Mi fido di te". Entro con te nel bar, mi siedo accanto, addirittura ti confido qualcosa di me. Mi metto "nelle tue mani" perché ti riconosco affidabile. Ti faccio un regalo senza chiederti di contraccambiarlo.

"Vuoi un caffè?".
Pochi minuti pieni
di gratuità, libertà,
fiducia, relazione,
ascolto, promessa.

Rischio il mio tempo. Oso rischiare i miei soldi e il mio tempo. Mi sporgo verso te senza garanzie. E questo è un atto di fiducia. La relazione vive di fiducia. Per costruire una relazione devo donare senza esigere garanzie, senza pretendere risultati. Condividere, non esigere. Mettersi nelle mani dell'altro, non ridurre l'altro in nostro potere. **Ogni relazione vive di fiducia.** Mentre prendi il caffè parli. A volte nascono lunghe conversazioni attorno ad una tazza di caffè, altre volte c'è il tempo per poche battute. Quando offri un caffè, offri sempre alcune parole. E, si sa, le parole sono briciole di noi che

volano verso l'altro. In queste parole ci sei tu: i tuoi pensieri, i tuoi sentimenti, il tuo punto di vista, i tuoi ricordi, i tuoi affetti, la tua fede. Mentre parli doni qualcosa di te. E ascolti l'altro, cioè lasci entrare in te briciole dell'altro. Vi abbracciate nelle parole, vi esponete, vi accogliete. In una parola vi incontrate. Prendere un caffè serve a ridurre il confine. Ti incroci per caso con l'altro, all'uscita da un negozio. È da tempo che non vi vedete.

Si è creata una distanza, un po' di polvere sulla vostra relazione. Entrate nel bar, vi sedete. Le prime frasi sono spesso generiche: il tempo, il calcio, come stai, i tuoi... Intanto arriva il caffè. Si parla. Le distanze si accorciano. Il muro si assottiglia. Si sgela il clima, ci si avvia.

Il caffè è un cammino. Per ricucire le distanze. Ogni relazione è un lungo cammino insieme. Verso l'altro. Ogni caffè è una promessa. Accettare di prendere un caffè con un altro significa fare una promessa. Se sono qui con te, se ti regalo un caffè, il mio tempo, le mie parole, la mia fiducia,



significa che ci tengo a te davvero. Dunque il mio stare seduto qui, accanto a te, diventa una promessa: ci sono e ci sarò. Non sto scherzando, non sto cercando di "far passare il tempo". No, sto dicendoti che credo in questa relazione. Anzi, ti sto promettendo che ci crederò anche domani. Ti sto promettendo che conserverò prezioso nel cuore questo tempo trascorso insieme, in attesa del prossimo caffè. Offrire un caffè significa accendere la voglia di un altro caffè in futuro. Le relazioni vivono di promesse e di speranza. **"Vuoi un caffè?" È un bel gesto di libertà.** Non è un obbligo. Non sono costretto. Non è dovuto, bensì scelto, donato. È un atto gratuito. Fatto senza condizioni: non ti chiedo qualcosa, non ho secondi fini. E senza condizionamenti: non lo faccio per paura o perché sotto minaccia. È un atto liberamente scelto. E, soprattutto, totalmente donato. A fondo perduto. Perché questa è la libertà: non è solo la facoltà di scegliere, ma la capacità di giocarsi.

Ogni caffè è una promessa.

Le relazioni vivono di queste libertà. Ogni relazione esige libertà, non sopporta costrizioni. E, soprattutto, ogni relazione esige la capacità di giocarsi. **"Vuoi un caffè?"**. Pochi minuti pieni di gratuità, libertà, fiducia, relazione, ascolto, promessa. Pochi minuti per dire: "Ho tempo per te". Pochi minuti "sprecati", regalati. Un vero "dispendio" di tempo e di soldi. Eppure così ricchi. Prendere un caffè insieme ci può ricordare che Dio è Colui che "ha sempre tempo per te", Colui che "spreca tutto il

suo tempo per te".

Quando prendi il caffè con qualcuno immagina Dio che sta prendendo il caffè con te. Mentre offri un caffè, Lui si gioca per te, al tuo fianco. Con Lui, mentre offri un caffè, puoi sentire il gusto buono del Paradiso. Perché il Paradiso è il luogo delle relazioni compiute, fatte di dono, di gratuità, di fiducia, di ascolto.

Prova, ogni tanto, a vedere il Paradiso in un caffè. Prova ogni tanto a vedere la strada del Paradiso in un caffè. Così ogni caffè ti aiuterà ad appassionarti alle relazioni. Ti darà la carica, non solo per avere un po' di energia grazie alla caffeina, ma per avere ogni giorno la passione per le relazioni. Un caffè al giorno per ritrovare la gioia di andare incontro all'altro, di giocarti nei legami. In casa, sul lavoro, nella società.

Un caffè per ricordarti che ogni volta che doni, di cuore, anche solo un caffè a un fratello o a una sorella, stai costruendo il "Regno dei Cieli", stai costruendo "Cieli nuovi e Terre nuove", stai generando un mondo nuovo. Ricordati: non resterà il tempo risparmiato, ma il tempo donato. Non resterà il tempo trattenuto per te, ma il tempo speso nelle relazioni.

Buon caffè!

Quando
prendi il caffè
con qualcuno
immagina Dio
che sta prendendo
il caffè con te.
Mentre offri un caffè,
Lui si gioca per te,
al tuo fianco.



*Mons. Derio Olivero
Vescovo di Pinerolo*

Il Siracide e la sua sapienza



I Siracide: chi era costui?

La domanda di don Abbondio per un ignoto filosofo va bene anche per l'autore del libro biblico chiamato Siracide (in sigla Sir); in passato lo chiamavamo Ecclesiastico, perché molto usato per la formazione degli ecclesiastici. Ora è raccomandato a tutti dall'arcivescovo di Milano mons. Delpini per questo anno pastorale, dedicato alla ricerca della sapienza per la vita, compresa la vita in famiglia, anche in mezzo al Covid e non solo. Forse anche altri vorranno ascoltarlo, quindi a tutti una breve introduzione.

Siracide, parola strana, indica un certo Gesù figlio di Sirach, un ebreo saggio che, intorno al 230 a.C. volle affidare a figli e amici una raccolta di consigli per impostare la vita in modo saggio. Non si sa né dove né quando precisamente, probabilmente in Palestina, che allora stava sotto il dominio

la Sapienza di Dio
è come una nube
ha "piantato la sua tenda
in Israele

politico e culturale dei Greci successori di Alessandro Magno, dominio per un po' alquanto blando prima di diventare pesante e persecutorio (dopo il 175 a.C.). Il pericolo: perdere attenzione e contatto con la Sofia-sapienza tradizionale e religiosa ebraica, lasciarsi incantare dalla Sofia ellenistica e pagana.

Fatto sta che quel vecchio saggio diede origine, in lingua ebraica, a una raccolta di detti di sapienza. Poco dopo il 200 a.C. un nipote, dopo la morte del nonno, si preoccupò di tradurre in greco (lingua internazionale allora) l'opera del nonno. Il testo ebraico originale ci è giunto solo

a brandelli e quello greco in due versioni, una più lunga dell'altra. Ora le Bibbie moderne sfruttano tutto questo vario patrimonio sotto il nome appunto di "Siracide" e ne offrono una versione alquanto libera, ma che si suppone abbastanza fedele al

patrimonio originale e leggibile per noi. Così fa anche la recente versione della Cei. A parte però questo problema sull'origine del Siracide, è importante e interessante chiederci: donde attinsero il nonno e il nipote quella Sapienza per la vita loro e di generazioni successive? Possiamo vederne almeno tre sorgenti: la fede tradizionale del popolo di Israele ovviamente, le esperienze vitali e concrete del passato (come quelle del nonno e della sua famiglia) e del presente, la saggezza diffusa anche presso altri popoli (e religioni!). Pur quindi essendo un'opera molto giudaica, tuttavia non rimase chiusa ad altre sorgenti e così si avvicina a quanto oggi, specialmente dopo il concilio Vaticano II, pensiamo anche noi. O meglio: noi abbiamo riscoperto le intuizioni molto interessanti del vecchio Siracide e non solo di lui. Al riguardo invito tutti a leggere con attenzione il cap. 24 del libro, che qui sintetizzo.

Le fonti della sua sapienza

Nel cap. 24 si autopresenta la Sapienza di Dio come un'attrice sul palcoscenico del mondo e del popolo ebraico e illustra con immagini di stile orientale le proprie caratteristiche; la prima immagine è di essere «uscita dalla bocca dell'Altissimo», come sua Parola (in greco Logos, in latino Verbum), è come una nube - spesso simbolo della realtà misteriosa ma reale di Dio - diffusa nei cieli, negli abissi marini e "su ogni popolo e nazione" (quindi presente come nuvola luminosa e parlante almeno in qualche misura dappertutto e presso tanti popoli); però per volere del Creatore essa ha "piantato la sua tenda in Israele, in Sion Gerusalemme"!

E dopo una serie di doti poeticamente

proclamate come quelle di ottima vite e madre di amore, timore e speranza, la Sapienza si rivolge ai suoi figli con parole che nelle feste della Madonna usavamo per lei (ma sviandole) e che invece serviranno a Gesù nel discorso sul pane di vita nella sinagoga di Cafarnao in Gv 6: "Avvicinatevi a me - dichiara la Sapienza - voi che mi desiderate e saziatemi dei miei frutti: quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete" (cioè desidereranno ancora gustare la mia bontà; però sottinteso è che NON saranno ancora stati davvero saziati; Gesù

invece, in quella pagina di Gv 6 dirà: "Chi mangia di me e berrà il mio sangue NON avrà più né fame né sete della vera Vita"! A questo punto il Siracide ha una ulteriore precisazione: quella Sapienza divina "è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto. Essa trabocca di Sapienza, più dei più grandi fiumi e più degli abissi del mare". Qui scorgiamo il massimo della concentrazione della Sapienza divina, cioè nella legge (comandamenti e altri più di 600 precetti): per il Siracide tanti suoi correligionari la Legge era dunque realtà-grazia DIVINA più che umana e possiamo immaginare lo scandalo suscitato da Gesù con quel suo NON e con altre dichiarazioni dello stesso senso, come lo sono la luce del mondo, la Via-verità-Vita, Mosè vi ha detto ma io vi dico... Chi poteva mai essere quell'uomo di Nazaret finito poi come un "maledetto" secondo la legge? I cristiani greci diranno, con linguaggio preciso ma astratto: Gesù era della stessa "natura" di Dio Padre, "persona divina" come Lui e come lo Spirito Santo. Due diversi linguaggi a servizio dell'unica cristologia: uno più astratto, l'altro più concreto



abbiamo visto filtrata
la saggezza
di un nonno
e di suo nipote

e più legato alla storia. Quale dei due sembra più ricco e potrebbe servire di più oggi?

Dal Siracide a Gesù e ai primi cristiani

Comunque: che cosa permise e portò i primi cristiani, tutti condiscipoli del Siracide, a credere e annunciare che la Sapienza-Parola di Dio, pur diffusa dappertutto e presente in modo speciale in Israele e nella Legge divina, aveva posto la sua tenda e si era concentrata in modo del tutto nuovo nella "carne" di un ebreo figlio di un'umile donna galilea e crocifisso? E per questa fede dare anche la vita?... Grazie dunque al Siracide per averci condotto fin qua.

E ora leggeremo anche più attentamente la sua raccolta di detti saggi per l'esistenza di tutti i giorni, compresa quella della famiglia, della compagnia di donne più o meno belle e sagge (!) e figli, del lavoro, della crescita in comunità ecc. Buona lettura a tutti. Se può giovarvi: l'anno scorso ho letto il Siracide con un gruppo parrocchiale di anziani e giovani: felice sorpresa

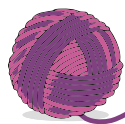
per tutti. Lo spero anche per voi.

Da ultimo: nel libro del Siracide dunque abbiamo visto filtrata la saggezza di un nonno e di suo nipote, quella di vari popoli, di Israele, della sua storia e delle sue leggi comprese quelle sulla famiglia; forse appare l'analogia con il Nuovo Testamento: anche qui sono filtrate la vita e la parola di Cristo, quella dei suoi discepoli e amici e delle loro chiese dentro il loro mondo ebraico e pagano: tutto come un tesoro in perpetuo e vitale sviluppo (cfr. Dei verbum del concilio n° 8). Ognuno può inserirci anche una sua paginetta...



*don Giovanni Giavini
Équipe Varese 2*





“E guardo il mondo da un oblò...”. Non è esattamente come ingenuamente cantava Gianni Togni, tuttavia suggerisce un suggestivo punto di vista per aiutare a rileggere le tre settimane trascorse a novembre nell'ospedale san Gerardo di Monza; specie i primi dieci giorni passati con la testa dentro il CPAP, il rumoroso casco d'ossigeno tanto fastidioso da sopportare quanto prezioso per guarire dal malefico Covid.

1. Una nuova identità

Diciamolo subito: la prima cosa che si vede dall'oblò è... la propria faccia! La plastica è consistente, non pulitissima e leggermente opaca. Forse per questo ti rimanda anzitutto una (nuova) immagine di te stesso. Quando si spengono le luci della salute, si

scoprono scenari nuovi e sconosciuti della propria interiorità.

Anzitutto l'esperienza della solitudine. Nel momento in cui l'ambulanza ti consegna al PS, dal lago sicuro degli affetti ti trovi dentro i sentieri pietrificati dell'ignoto, un po' perso dentro un labirinto di percorsi in verità ben strutturati (complimenti!). E ti vengono mille pensieri: l'ansia per il risultato degli esami, le domande sul dopo... Ti senti più povero, più umile, anche più vero.

Poi ecco comparire la strana sensazione del “sentirsi in colpa”. Nasce la domanda circa quale imprudenza hai compiuto, cosa potevi mettere in atto per risparmiare a te stesso quanto proprio non ti aspettavi. Insieme alla preoccupazione per le conse-

guenze di un possibile contagio trasmesso a quanti hai avvicinato.

Soprattutto ripensi alla tua identità di prete, anzi di 'nuovo' parroco arrivato solo da due mesi in parrocchia. Dunque preso dall'ansia (molto umana e poco evangelica) di fare bella figura. Come se l'altare fosse il palcoscenico di una recita a soggetto di fronte al pubblico (non) pagante seduto lungo le navate della chiesa. Idee, programmi, decisioni, scelte... tutto si blocca e si perdono settimane. Non sei più il condottiero impavido dell'esercito degli eletti, ma quasi il primo dei disertori.

Forse però è proprio qui che il Signore parla nel segreto della coscienza. Ti ricorda che non è il prete a salvare il mondo; ci ha già pensato qualcun altro, per fortuna! Al ministro tocca anzitutto "incarnarsi" dentro la parrocchia, sperimentando sulla sua pelle le mille ferite di questo tempo tribolato, imparando a mettersi al passo lento di troppi anziani e malati. Categorie che tanto sbandieriamo nella nostra pastorale ma che di fatto spesso facilmente disattendiamo. Chissà, forse nella solitudine di una stanza d'ospedale si impara ad amare di più la propria comunità che nemmeno percorrendo in fretta con passo orgoglioso le strade e i viali dei suoi quartieri.

2. Lasciarsi amare

Purtroppo l'ospedale non è il luogo ideale per dismettere quell'egocentrismo che abita in noi e ci fa guardare al nostro ombelico come fosse il centro del mondo. Anzi, si diventa un po' esigenti, qualche volta inutilmente critici e poco pazienti. Poi col trascorrere del tempo si vedono situazioni di dolore, si raccolgono confidenze tra gli operatori e i malati. Si dimettono eccessive pretese; si impara ad apprezzare e a ringraziare.

Soprattutto ci si sente amati. Non pensavo di percepire così nitida la forza di una comunità che prega per il suo prete. Mi ha nutrito alle radici l'affetto di tante persone. L'ho come sperimentato fisicamente sulla pelle, specie nei faticosi primi giorni della malattia. La nuova parrocchia ha fatto quadrato attorno a me: mi ha voluto bene "a prescindere", diciamo senza essermelo (ancora) meritato.

C'è una sottile ma decisiva linea di demarcazione tra il voler bene e il lasciarsi amare. E anche il prete fatica ad attraversarla, forte della presunzione di essere mandato a 'dare' prima e più che a ricevere.

Eppure anche qui il Vangelo chiede di smussare le dure spigolosità del nostro orgoglio e percorrere i sentieri dell'umiltà. Perché lasciarsi amare è il passaggio cruciale, forse il segreto ultimo di chi si 'consegna' alle persone che gli sono state affidate.

Farsi carico di una parrocchia nasce dalla disponibilità ad accettare che per prima e con pazienza la comunità si è presa cura del suo pastore. Quante cose si vedono dal letto di un ospedale!

3. Un frammento di cielo

Diciamolo subito, evitando inutili fiumi di retorica. Da ammalati si fatica a pregare. Prendere in mano la Bibbia non se ne parla, meditare poderosi libri di spiritualità non si ha la testa.

Paiono persino ardite le parole di san Paolo quando invita a compiere nel nostro corpo le sofferenze di Gesù crocifisso. Con molta umiltà ci si percepisce dentro un cammino spirituale ancora lontano da certi vertici di profondità mistica.

Rimane per fortuna quella forma semplice e tradizionale che è la recita del rosario. Ripetitiva e noiosa finché si vuole, ma molto

umana; una preghiera "del corpo" più che della mente. Eppure, nonostante queste fatiche, dal letto dell'ospedale si vede anche un frammento di cielo. L'immagine del casco rimanda così ad una sorta di viaggio in un firmamento siderale nuovo, diverso da quello consueto; abitato da altre stelle polari. L'ossigeno che arriva un po' a forza nei polmoni ricorda che nel fragile corpo plasmato di fango e polvere Dio soffia il suo spirito. Potremmo dire che Dio ci abbraccia e ci bacia. E ci trasmette quanto ha di più suo: una vita che non finisce. Proprio quando il respiro diventa affannoso comprendiamo meglio che siamo fatti per la vita: e la morte non ha più potere su di noi. Respiriamo in Dio e un giorno questo respiro sarà in piena sincronia con il suo. Così come i battiti del nostro cuore entreranno in risonanza con quelli del cuo-

re misericordioso di nostro Signore.

Le fredde stelle cadenti della ragione lasciano così spazio alle grandi intuizioni della fede che aprono nei cieli aurore di speranza infinita. Anche nel letto di un ospedale un frammento di cielo basta e avanza per farci capire che siamo fatti per l'eternità. E che, come dice papa Francesco, non possiamo lasciarci rubare la speranza.



*don Fabio Viscardi
Già e prossimo CS End*

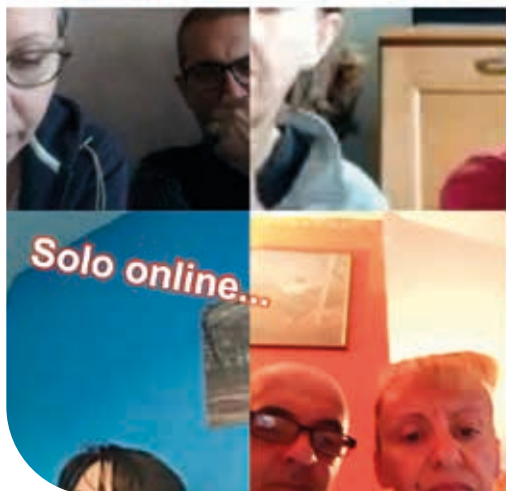
Incontri in presenza... Incontri online... oppure una nuova strada?

Carissimi amici équipiers,
In questi mesi di pandemia, pur con tutte le restrizioni che ci sono richieste, per noi c'è stato qualcosa di veramente bello che vogliamo condividere con voi. Ma prima dobbiamo condividere un po' la nostra storia affinché possiate capire "il dono grande che ci è stato fatto", che per altri forse è stato invece qualcosa che non si vedeva l'ora finisce: "TUTTO ONLINE". Siamo Luca e Rossella, sposati da 28 anni ed abbiamo tre figli: Roberto di 26 anni che già convive e che spera con gioia di

sposarsi il prossimo anno, Andrea che è volato in cielo e Giorgia di 17 anni diventata epilettica tre anni fa.

I primi tempi sono stati difficili per i molti ricoveri in diversi ospedali, poi la diagnosi e la cura pesante con molti farmaci, gli effetti collaterali, il farmaco salvavita, la necessità di non lasciarla mai sola proprio quando a 14 anni iniziava a sperimentare maggiormente l'autonomia e a crearsi nuove amicizie.

Insomma con pazienza e flessibilità io ho chiesto il part-time... insieme a Luca ab-



biamo lasciato, dopo ben 15 anni, il volontariato sulle ambulanze e piano piano abbiamo adattato la nostra vita alle nuove esigenze famigliari.

Anche solo un incontro d'équipe o con amici, a meno che sia sempre a casa nostra, diventa difficile perché bisogna lasciare nostra figlia da qualcuno ed i nonni sono ormai anziani, per non parlare del fatto che lei stessa a 17 anni non vorrebbe più essere trattata come una bambina piccola.

A volte viene un'amica a casa a tenerle compagnia, altre volte passa dei weekend

con la famiglia del suo fidanzato... e questi weekend dovrebbero proprio semplificarci la vita se non fosse che Luca, operaio a ciclo continuo, ha soltanto un weekend al mese libero dal lavoro... cioè 24 giorni all'anno... molto pochi per concentrarvi: pranzi di famiglia, incontri con i figli grandi o con i nonni o i parenti, momenti con gli amici, riunioni d'équipe, ritiri spirituali o per ritagliarci semplicemente un momento per noi come coppia, per una giornata di svago o una camminata in montagna, rispetto a chi lavorando dal lunedì al venerdì ha liberi dal lavoro ben 52 weekend, cioè

104 giorni. Ma all'improvviso a Marzo e di nuovo a Novembre (per noi del Piemonte) c'è stato il lockdown e sono saltate tutte le riunioni in presenza, diventando tutte online: la riunione d'équipe, la sessione nazionale primaverile e poi quella estiva, la Santa Messa internazionale di Pentecoste, la giornata di settore con la possibilità, in certi casi, di vedere l'evento in un momento successivo.

Per noi è stato **un dono grandissimo, per la prima volta abbiamo potuto partecipare a tutte le iniziative proposte**, sia perché non dovevamo pensare a chi lasciare Giorgia, sia perché anche se Luca lavorava nel weekend avevamo la possibilità di seguire l'evento in un momento successivo.

Pur apprezzando moltissimo gli incontri in presenza abbiamo constatato la grande bellezza di poter comunque partecipare, anche se in modo diverso, piuttosto di dover molto sovente rinunciare.

Abbiamo pensato a quanti non per loro scelta sono costretti a lavorare durante i weekend: operai a ciclo continuo, infermieri, medici, operatori delle case di riposo, commesse nei supermercati, addetti ai musei, cinema e teatri, camerieri ed operatori di bar e ristoranti **per non parlare di coloro che per malattia, figli con handicap o genitori anziani da accudire**, devono sovente rinunciare a queste benefiche possibilità di rinnovare la propria fede, di incontrare il Signore, di ascoltare una parola buona che possa dar loro nuovo coraggio ed entusiasmo nell'affrontare le difficoltà della vita.

Ci è stata data una nuova possibilità: "l'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione", perché non usarla, come dice

Papa Francesco, per raggiungere LE PERIFERIE NON SOLO GEOGRAFICHE MA ESISTENZIALI DI QUESTO MONDO?

E non sono periferie anche coloro che, pur non volendolo, vengono tagliati fuori dalla possibilità di vivere questi momenti significativi di incontro con gli altri e con Dio?

Per questo il nostro più grande desiderio sarebbe che tutti questi eventi potessero nel futuro, essere sì fatti in presenza, ma anche con possibilità di collegamento online o con videoregistrazioni, affinché nessuno sia più escluso dal potervi partecipare.

Non lasciamoci sfuggire questa nuova e grande possibilità per far sentire a tutti di essere parte di una comunità che sa prendersi cura di ognuno, raggiungendo e sostenendo anche i più fragili che a volte abitano solo vicino a noi.

Sbilanciamoci oltre: una nuova strada si è aperta per fare in modo che ogni persona possa sentirsi infinitamente amata da Dio, nonostante i suoi limiti, potendo trovare la sua dignità in una comunione fraterna.

Un caloroso abbraccio



Luca e Rossella Garnero
Équipe Val Varaita 1 (Cn)



Pandemia...end mania?

Scegliere il servizio nella pandemia.

Prendere consapevolezza di essere testimoni delle scelte che si fanno nella vita, questo è il senso che noi abbiamo dato quando ci siamo conosciuti, che abbiamo confermato con il matrimonio e affermato con il diventare équipier.

In questo anno dove tutto è cambiato, dai rapporti personali al comportamento con la gente e con gli amici, essere solo un viso senza sorriso, con gli occhi che esprimono paura ed incertezza, ma anche coraggio che tutto passerà, ecco la nostra testimonianza. Nonostante tutto, noi abbiamo scelto di essere coppia di collegamento, sì, di collegare anche in videoconferenza per non perdere il contatto e la bellezza del movimento, anche con équipes nuove o in difficoltà, di essere la connessione internet che unisce tutti e cercare di superare insieme questo periodo. Forse il compito di noi équipiers è quello di essere il collegamento tra i social autentici e veri e non quelli di cui si fa uso oggi, quindi essere...

"END MANIA E NON PANDEMIA"



Équipes Notre-Dame



*Simona e Fabio Prota
Équipe Napoli 10*

Alzarsi, superando i propri limiti...



Quando si arriva ad una certa età, si incorre in una grande tentazione: sedersi... per aspettare!

Abbiamo tanto lavorato, sofferto, offerto e servito ed ora "Basta!!!", è arrivato il momento di farsi servire, perché cosa di nuovo può offrirci la vita? Ma è proprio così? È sicuro che non abbiamo più nulla da dare se non i nostri ricordi, le nostre esperienze e la nostra storia?

Certamente tutto ha valore, ma chi è arrivato alla vecchiaia non può ancora aprirsi allo stupore ed alla novità, per evitare di trascinare la vita?

Questa domanda ci siamo posti noi coppie dell'équipe RC5, da 33 anni insieme, un giorno di ottobre, in un'incantevole giornata di sole che non faceva per nulla intravedere la stagione autunnale!

Ci siamo chiesti: stiamo vivendo l'autunno della vita, perché Dio ci regala soli estivi? E così, fra un lockdown e un altro, decidiamo di "alzarci" per uscire, per andare...

Abbiamo trascorso in questi anni grandi

tribolazioni, noi tre coppie, una vedova ed il Consigliere Spirituale: malattie, lutti, nidi vuoti, precarietà lavorativa, gestione anziani... ma nonostante i nostri "sbilanci", Dio ci ha sempre invitati ad alzarci. Alziamoci dunque, non perdiamo le occasioni e apriamoci allo stupore di un nuovo giorno! Allora ci avviamo insieme in un luogo incantevole della nostra Calabria dove mare e terra si incontrano in un connubio di luci, odori, suoni e sapori: Scilla. Ci fermiamo in una piccola grotta e preghiamo, ringraziando e lodando Dio, mentre le onde si infrangono sugli scogli. Come non aprirsi alla meraviglia di ciò che Dio ogni giorno ci dona, mentre passeggiamo in silenzio e ammiriamo tanta bellezza! Solo un sentimento di gratitudine e basta. Condividiamo tutto, in quel momento, col Creatore: il nostro essere ancora insieme e la speranza di potere ancora camminare per essere dono.

"Venite in disparte e riposatevi un po'..." (Mc 6, 31) Il Signore oggi ci ha chiamati ad un riposo dello spirito, ma anche a muovere le gambe per qualcuno incerto! Se il fisico non ce lo consentirà, sarà il cuore a guidare i nostri passi, perché è lì la dimora di Dio!



*Vera e Tonino Caccamo
Équipe Reggio Calabria5*

Ancora brillanti 50 anni di vita di coppia

Storia

Siamo nel 1970, a Caiello, frazione di Gallarate (Va). Don Ilario Costantini allora coadiutore invita in parrocchia le coppie di giovani sposi, per fare loro una proposta: offrire un metodo a supporto della loro vita spirituale. Su una ventina di coppie contattate, quattro aderiscono, dando vita così, dopo il regolare pilotaggio, ad un **Gruppo Équipe Notre Dame CAIELLO**, il primo a nascere nel Basso Varesotto.

Al primo incontro sono presenti gli amici Primon, Ballerio, Faccio e Bogni. La coppia pilota è costituita dai Sig. Vittorio e Luisa Larghi di Varese, perché il movimento fino ad allora era presente solo con il Settore di Varese ed aveva come responsabili Giorgio e Carla Beghi. Verso il termine del periodo di pilotaggio si sono inseriti anche i coniugi Cirea e più tardi i Demolli. L'assistente, don Ilario Costantini, con passione e attenzione ha accompagnato il gruppo passo, passo, favorendo la buona abitudine dell'incontro mensile, strumento fondamentale per approfondire il significato del sacramento del matrimonio, e per appropriarsi del valore dell'essere coppie cristiane e di sapersi inserire come tali, come famiglie e come laici, nella società.

In quei primi anni ricchi di gioventù non sono mancate tensioni e difficoltà, ma anche entusiasmi per le nascite di figli e problemi di famigliari anziani da accompagnare e da accudire, logorii di coppie fino ad accettare la sofferta uscita dal gruppo di amici come i Bogni e poi i Demolli.

Siamo ormai negli anni 80. Si respira fermento nella società, così come nella nostra piccola comunità End, piccola chiesa

domestica. Come gruppo e come coppie ci sentiamo sempre più sollecitati e invitati al servizio, nella parrocchia per la catechesi dell'iniziazione cristiana e in Decanato a prestare la nostra testimonianza nei corsi di preparazione al matrimonio. Nel tempo abbiamo sempre cercato di essere pronti ad accogliere nuovi amici, come è successo con Vincenzo e Mariuccia Cammarota. In seguito siamo stati felici di attuare la fusione con la coppia Paolo e Teresita Reggiori, del Gruppo di Jerago, propostaci dal Settore e più di recente di accogliere una nuova coppia, gli amici Carlo e Gabriela Capello.

I Consiglieri Spirituali

Nel corso di questi 50 anni, abbiamo avuto con noi numerosi CS. Dopo il trasferimento di don Ilario Costantini, siamo stati presi per mano dal caro amico gesuita Gianluigi Brena (morto purtroppo di recente, quando aveva ancora tanti progetti da realizzare). Dopo la partenza di padre Brena, chiamato dal suo ordine a Padova, subentrò don Ennio Apeciti, che ci seguì con costanza fino al suo trasferimento a Roma. A seguire ricordiamo don Maurilio, arrivato a Caiello come coadiutore, ma rimasto per poco. Così ritornammo con i Gesuiti: arriva padre Carlo, poi padre Brunello, che dopo circa due anni, ci suggerisce padre Zanolto, gesuita pure lui, appena arrivato a Gallarate, il quale subito diventa il nostro assistente e amico. Non finisce qui: padre Zanolto viene destinato a Genova, ma grazie a padre Roberto Cazzaniga noi possiamo continuare ad avere un CS. Nel frattempo rientra da Padova padre Brena,

che ritorna ad essere il nostro assistente e vi rimarrà fino alla sua salita al cielo. Oggi siamo orfani, ma sempre alla ricerca di un CS. Prima o poi lo troveremo.

Riflessioni

Troppe parole servirebbero per ripercorrere questi 50 anni. Ai Settori di Varese, di Busto ed ora di Cassano Magnago desideriamo esprimere la nostra gioia, la festa che ritroviamo ancora nei nostri cuori, ripercorrendo i tanti momenti di pienezza, di vera esperienza comunitaria, sperimentata e vissuta con le varie coppie, con le quali abbiamo percorso insieme il cammino in questi cinquanta anni. **Al Signore nostro Padre, a Lui** che per primo ci ha amati e ci ama, desideriamo insieme a tutti voi cantare la nostra lode.

I cinque punti forti del metodo End sono stati il faro, il riferimento costante per iniziare trepidanti. All'inizio del nostro percorso, nelle condivisioni allargate molte volte eravamo impauriti per la presenza di persone, coppie, con ricchezze culturali e con esperienza di fede molto diverse dalle nostre, da noi, che eravamo semplici operai poco scolarizzati. La decisione di partecipare al movimento End ha comportato la necessità di affrontare vari ostacoli, da superare sia singolarmente sia soprattutto come coppia. Ci ha dato forza certamente la lenta ma costante tenacia nella ricerca di una vera e sincera compartecipazione, che ci ha portato a mettere in comune i vissuti, i passaggi e gli sforzi spirituali. Fondamentale è stata poi la pratica della preghiera di coppia e di gruppo, la quale ha aperto i nostri cuori e ci ha confermati nella convinzione di non rinunciare mai alla bella esperienza di amicizia e di vita in comune, che il movimento End ci proponeva. Ricordiamo con riconoscenza i tanti momenti allegri e spensierati durante le gite, le va-

canze insieme tra le nostre famiglie, le lunghe telefonate. Ancora oggi vogliamo continuare, seppure in modo un po' diverso, in questa esperienza di fede e di amicizia. I temi di studio, che abbiamo più amato negli anni, sono stati Amore e Matrimonio: il tema dei cinque linguaggi dell'Amore, la tematica della sessualità, dell'affettività si sono rivelati rivoluzionari per noi in quegli anni. Ricordiamo anche con grande interesse le proposte che ci hanno aiutato ad appassionarci alla preghiera, la conoscen-



za di gruppi del Rinnovamento dello Spirito, gli Esercizi Igniziani personalizzati per ogni singola coppia, grazie alle intuizioni di padre Brena. Molti i volti, i ricordi di relatori e di équipiers conosciuti durante i tanti Esercizi Spirituali, le Giornate di Settore, le Sessioni come a Bocca di Magra, che hanno segnato e rafforzato la nostra appartenenza al movimento. Quest'ultima in particolare è stata importante per noi giovani sposi, senza esperienze di appartenenza a gruppi o ad associazioni cristiane, perché ci ha resi consapevoli che è stata una fortuna e una grazia del Signore aver conosciuto il movimento End, che, pur essendo princi-

palmente finalizzato ad un cammino spirituale della coppia, ci ha comunque aiutati tanto anche nella nostra crescita umana. Condividere un cammino di fede nell'ordinario di ogni giorno, all'interno della nostra famiglia prima e poi con altre coppie, ci ha portati ad andare incontro agli "Altri", in parrocchia e nel volontariato.

Ancora, portiamo nel cuore le riflessioni, le discussioni di coppia nei primi anni di vita in équipe. C'era voglia di ricerca, di esperienza nuova di gruppo, per ritrovare



la dimensione spirituale utile a rafforzare la coppia pur con le nostre diversità. La vera accoglienza, la stima e la riservatezza, trovate da subito nelle persone del gruppo, hanno favorito una forte amicizia e l'apertura del nostro cuore in questo lungo cammino per così tanti anni. Il tempo passa e le stagioni della vita non tornano, lo sappiamo bene. Ma siamo consapevoli che la vita è un compito, che va vissuto con impegno e responsabilità, almeno per le cose che dipendono da noi. È un compito per tutti. Ma quali risorse ci sono date per assolverlo al meglio? Tra le attenzioni che vanno riconosciute nell'invecchiare,

trova spazio anche quella spirituale e dal Vangelo possiamo trarre le indicazioni per questo compito che ci è affidato. Vivere e non subire l'invecchiamento, saper accompagnare in questa avventura coloro che vi si sono inoltrati.

Ci teniamo a far sapere a tutti che ancora oggi, che viviamo il tempo della salute precaria dell'anzianità, della solitudine dovuta all'impossibilità di spostamenti, cerchiamo comunque di continuare ad incontrarci sia in presenza, fin quando è stato possibile, sia con internet e con un gruppo whatsapp, che abbiamo appositamente costituito. Il nostro vivere l'End in gruppo è fonte non solo di ricordo, ma di essenza e vivacità nella vita spirituale e amicale, necessarie per dare il vero senso dell'esistere. In poche parole, se ci venisse a mancare la riunione End, ci sentiremmo monchi e svuotati. Aver imparato a conoscere nel tempo la missione dell'End e a comprendere il carisma fondatore ci fa credere che ancora oggi ci fa molto bene respirare lo spirito rivoluzionario, che padre Caffarel ha donato alla Chiesa.

L'auspicio è che l'evoluzione del movimento tenga in considerazione che nella Chiesa ci sia ancora la necessità di una visione nuova del prendersi cura di tutte le fragilità, che entrano nella quotidianità, dentro le case e nelle famiglie. Insomma consideriamo indispensabile cogliere ancora oggi lo Spirito Rivoluzionario che padre Caffarel con creatività e novità ci ha offerto.

Il nostro **Gruppo End di Caiello di Gallarate**, nonostante le varie peripezie di 50 anni, desidera con entusiasmo augurare a tutti i gruppi di continuare a stare insieme con lo stesso spirito d'amore, di accoglienza, di disponibilità all'ascolto, di fratellanza e di perdono, che il nostro credere in Dio ci indica.

Équipe Caiello (Va)

Quarantacinque grazie alla Cassano 1



Ho avuto la fortuna di conoscere una End oltre quarant'anni fa a Castronno (Va) dove seguivo l'oratorio da giovane prete. Carlo Vettorato e Mariuccia De Molli mi invitarono una sera a partecipare alla loro équipe di Cassano1 perché si erano trasferiti a Castronno da Cassano Magnago. Ci andai e rimasi colpito dalla vivacità dell'incontro, dalla franchezza e dalla fede. Mi chiesero anche di predicare a due giornate di settore sui temi della coppia e della famiglia. Non ricordo bene dove, mi pare a Gallarate e a Castello Cabiaglio, ma ci andai volentieri e vidi tante coppie che si amavano e amavano il Signore, la Chiesa e il servizio agli altri.

Poi la vita del prete muta con il cambiare di parrocchia, pertanto ci siamo persi di vi-

sta, ma ogni tanto, dove ho fatto il parroco a Morazzone e a Malnate (Va), invitavo qualche coppia di sposi End a dare testimonianza della loro spiritualità che ritengo completa. Padre Caffarel, a proposito di coppie cristiane, fu il primo ad avere le idee chiare e ispirate dall'Alto. Tanto che Paolo VI promosse alcuni aspetti concreti in un raduno internazionale di End in Piazza San Pietro. Devo dire che ancora oggi quei contenuti sono i capisaldi benedetti del movimento. E credo, senza giudicare la bontà di altre esperienze, che il "metodo" End, per come l'ho conosciuto e amato, è una grande ricchezza di cui essere riconoscenti allo Spirito Santo!

Torniamo agli sposi Carlo e Mariuccia, che in un giorno di 15 anni fa, vennero a Mal-

nate dove ero prevosto parroco e mi chiesero di fare il consigliere spirituale nella loro End, perché tutti i padri comboniani che li avevano seguiti erano partiti per la missione e quindi non avevano più CS per la loro équipe. Dissi di "sì" e, praticamente, da 15 anni sono rimasto CS.

Devo dire che ho ricevuto tantissimo dalle coppie di Cassano¹. Mi colpì, soprattutto, il loro mettersi in gioco a cuore aperto fino in fondo. E anch'io devo dire che alcuni pensieri ed esperienze umane e spirituali le raccontavo in End, ma per discrezione non sempre in parrocchia. Infatti la trasparenza è un aspetto che paga sempre in termini di profondità e di comunicazione. E poi notavo che, quasi sempre, prendevano sul serio la messa in comune, la preghiera, la partecipazione, il dovere di sedersi, il tema dell'anno, il servizio prestato in vari ambiti parrocchiali o sociali.

Purtroppo arrivarono anche le malattie e i lutti, che ridussero molto il campo d'azione e quello formativo. Così, spesso, scherzando dicevo loro che eravamo diventati un'infermeria al completo. Ma non è mai venuta meno in tutti e tutte la gratitudine e la gioia di aver ricevuto tanto dalle coppie e dal movimento. Vedo in End delle case costruite sulla roccia, come la "pietra" donata dal movimento a Cassano¹ e

al sottoscritto come ricordo significativo. Dunque il mio grazie molto riconoscente è per Carlo e Mariuccia, Antonio e Piera, Francesco e Gabriella, Ida ed Eracio, Giovanni e Renata. Però Carlo e Antonio sono già saliti alla Casa del Padre, mentre Francesco e Gabriella hanno lasciato Equipe un paio d'anni fa per motivi di salute e di impegni. Tutti gli altri, io compreso, non siamo campioni di salute, pertanto le "coppie" hanno deciso di staccare, perché dopo 45 anni e gli acciacchi vari non era più possibile andare avanti con tutti i contenuti End, perché l'amicizia, pur essendo un grande valore umano da portare avanti, è troppo riduttiva per fare davvero End. Concludo ringraziando anche tutte le altre équipe "sconosciute" a cui auguro un futuro luminoso di testimonianza. Ricordiamoci reciprocamente nella preghiera al Signore!



don Francesco Corti

Alzarsi verso

Ero da poco fuoriuscito dal mondo del lavoro, abbastanza stanco dei ritmi incalzanti imposti e di sempre maggiori responsabilità a lungo mai premiate; avevo voglia di tempo libero per me, per pensare a ricaricarmi di nuove energie, di ritrovare nuovi stimoli e soprattutto senza rischiare

di isolarmi davanti ai miei interessi, men che mai davanti a un computer in modo compulsivo, ma di concretizzare i tanti progetti negati che nella vita di prima ero stato portato a mettere in un cassetto. Fu così che circa nel 2012 ebbi occasione di sapere di un'associazione nascente nella



mia città, che cercava volontari nel campo della raccolta e distribuzione di capi usati di abbigliamento solidale. Era nata sotto l'egida del vescovo di allora, che aveva appoggiato anche l'idea di allocare, su base volontaria, sul sagrato di ogni parrocchia della diocesi di Bari-Bitonto che avesse voluto aderire, cassonetti color arcobaleno, con una cicogna che si riposa per portar doni, dove poter lasciare scarpe, indumenti o giocattoli ancora in buono stato da donare.

Confesso, sono stato sempre un igienista nevrotico caratterialmente, mai avrei pensato di metter le mani per far la selezione ulteriore di quello che da quei cassonetti poi sarebbe giunto nella sede associativa, dove avrei dovuto con molta attenzione distinguere il capo logoro e sporco (purtroppo arrivava anche quello) da quello veramente meritorio di condivisione. Non ci pensai troppo, accettai l'incarico con molto entusiasmo, abbracciando il progetto a monte, anche in funzione della lotta al consumismo spinto dei nostri tempi e in virtù dei suoi aspetti ecologici (il rispetto

dell'ambiente anche con la consapevolezza che le materie prime non sono infinite, e che quindi più è possibile allungare la vita ad un maglione e meglio è per il pianeta Terra). L'esperienza anche umana è stata forte: ho conosciuto padri di famiglia sul lastrico per la perdita improvvisa del lavoro che venivano per vestirsi insieme ai familiari, bimbi Rom dagli occhi bellissimi che si illuminavano per un semplice paio di scarpette da ginnastica, e tanti senza fissa dimora, oltre che tanti volontari come me armati di buoni propositi. Insomma una marginalità sociale che i tempi del corona virus, ahimè, hanno tristemente acuito con la creazione di nuovi poveri.

Ma ho incominciato a leggere una trasformazione dentro di me: lentamente anch'io sono arrivato a ridimensionare le mie esigenze, ho imparato a vivere in modo più frugale e a sapere vedere oltre il "mio giardino fiorito".

Questo l'aspetto formativo dell'esperienza appresa.

Sono riuscito pure a dare continuità all'esperienza bellissima, anche se faticosa,

del fare cittadinanza attiva che non avevo smesso neppure durante l'attività professionale, perché credo che occuparsi del bene comune in prima persona sia un forte antidoto agli egoismi, forte del concetto che occuparsi di politica (e in questo sono felice per i giovani che scelgono il servizio civile) attraverso i fatti della propria città, dovrebbe essere parte integrante del percorso di vita di ogni persona, anche solo per poco tempo, perché forma la mente all'assunzione di responsabilità oltre che arricchire umanamente.

Non mi sono fatto mancare l'impegno decennale come catechista/formatore di ragazzi, dalla terza elementare fino alla seconda media, nei corsi di preparazione ai sacramenti (di cui un ciclo intero con mia moglie, in coppia) dove ho imparato più cose di quelle insegnate e che stare con i giovanissimi è come scoprire un mondo incredibile di sogni, di bellezza e di sensibilità insospettate anche da soggetti appa-

rentemente fragili e distratti. Con loro ho cercato di raccontarmi e di farlo pure con i loro genitori con i quali avevamo un intero pomeriggio a cadenza mensile di scambi di vedute sul tema educativo (e del prendersi cura) con la "Bottega dei genitori" in parrocchia. Ne sono uscito, alla fine del percorso, senza parole quando, di fronte a tante sconfitte e a tanti muri alzati contro, improvvisamente ti si aprivano realtà inesplorate senza tema di giudizio alcuno! Lo giuro, rifarei tutto daccapo.



*Vanni De Giosa
Équipe Bari 6*



Pilotaggio ai tempi del covid

All'inizio dell'estate 2019 ci è arrivata la proposta da parte del movimento per il servizio di coppia pilota, cosa a cui abbiamo detto di sì perché avevamo già fatto dei pilotaggi circa 20 anni fa. A distanza di tanti anni nel ricordo delle emozioni vissute, ma anche delle fatiche e di alcune mancanze dovute all'inesperienza, abbiamo pensato che ci veniva offerta una nuova possibilità per vivere con più consapevolezza e maturità questo servizio. Il movimento si nutre di servizio e quindi è necessaria la disponibilità di noi coppie.

A ottobre si parte con la riunione "0" in parrocchia con la presentazione delle coppie e del sacerdote verso un cammino che noi avevamo ben chiaro, ma lo stupore lo abbiamo avuto quando le coppie hanno messo il massimo dell'impegno per capire tutto del metodo; la cosa più sorprendente per noi, anche se parliamo di coppie con precedenti cammini, è stata che hanno colto da subito l'importanza per il loro matrimonio di questa nuova proposta.

Nei mesi seguenti oltre alla gioia di incontrarsi hanno cominciato a sperimentare il "dovere di sedersi" che a detta di alcuni di loro è stato definito un aiuto concreto che li faceva finalmente confrontare in serenità e autenticità.

Arriviamo così a gennaio 2020 e ci dobbiamo confrontare con la pandemia. Come fare? Come vedersi? La voglia di andare avanti a tutti i costi e noi che non avevamo familiarità con i mezzi informatici. E a questo punto siamo stati presi per mano dalle coppie in pilotaggio e da "piloti siamo stati pilotati" verso un nuovo mondo e un nuovo modo di comunicare.

Link, whereby, skippe che dire "boh!!!". Riunioni in remoto. qualche incontro di preghiera, e l'équipe resa forte dalla loro caparbia a voler proseguire. L'impegno costante di una coppia ci ha permesso di fare il ritiro in presenza ad ottobre 2020.

E grazie anche al nostro Consigliere Spirituale Padre Francesco, che nonostante tutte le difficoltà ha dato sostegno e coraggio ad ognuno di loro e a noi, mettendo in gioco se stesso con sincerità e dedizione. L'8 dicembre 2020 l'équipe 132 è stata finalmente presentata al movimento romano, nonostante tutte le difficoltà organizzative, ed il momento è stato emozionante e speciale per tutti noi perché sembrava un traguardo quasi impossibile da raggiungere.

Con il nostro "sì" a quella chiamata di inizio estate 2019, pensiamo di avere risposto ad una necessità ed abbiamo cercato di fare il possibile: alla fine ci siamo resi conto che attraverso gli altri abbiamo fatto anche e soprattutto ciò che noi ritenevamo fosse impossibile.



*Nadia e Luciano Albanes
Equipe 55 Roma B*

Ci siamo!

Quanto dolore, quanta sofferenza (soprattutto in questo tempo di corona virus)!!!

Colpiti e toccati nel più profondo dell'Essere, si sperimenta nel quotidiano l'impotenza, il vuoto, la piccolezza, il silenzio.

La preghiera, ne siamo fermamente convinti, è "Balsamo" a tante ferite.

Per la nostra coppia la preghiera nel tempo è divenuta respiro, grazia, dono gratuito di Dio, che ci associa in una comunione interpersonale con Lui per l'Altro, per chi vive la sofferenza anche in forme molto pesanti e drammatiche.

La preghiera d'intercessione della nostra coppia è sicuramente cambiata nel tempo per le nostre fragilità sempre più accentuate, le prove, le nuove sfide ...

È divenuta però via via più intensa, forte, offerta, dialogo e relazione col Padre, "datore della vita". Non possiamo che ringraziare Dio di questo gran dono, di sentirci amati, protetti e costantemente accolti tra le sue braccia.

Nunzia e Stefano Ducato



Gruppo degli intercessori

Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

Giuseppe e Tiziana Cuofano

Settore di Busto Arsizio, regione NEA

mail: intercessori@equipe-notre-dame.it

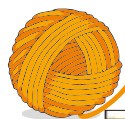
cell: Giuseppe 340.3732748

Tiziana 347.8834210

Lievito

Padre, tu che conoscevi da sempre
il cammino della nostra vita di sposi
avrai sorriso, sotto la tua barba bianca,
ascoltando le nostre promesse di innamorati.
Poi ci hai visto camminare, zoppicare, cadere
e avrai continuato a sorridere della nostra ingenua semplicità.
Ma come il lievito che fermenta la pasta e la gonfia fino a maturazione
nel tempo, nel silenzio, nella preghiera,
ci hai fatto maturare e crescere nella fede.
Ti abbiamo sentito agire nei gesti, nelle parole, nella presenza
dello sposo/a che da sempre avevi preparato per questa coppia
che ti rende grazie e canta le tue lodi.
Ci hai svelato il mistero del sacramento del matrimonio
che altro non sono che le nostre braccia protese l'uno verso l'altra
in un reciproco soccorso e sostegno.
Ti abbiamo riconosciuto nelle mani dell'altro
protese a sollevare chi dei due era scivolato.
Tu sorridevi negli occhi di chi dei due incoraggiava il deluso di turno.
Ti manifestavi nell'ansia e nella preoccupazione
di chi, al capezzale dell'altro malato,
si affacciava a portare sollievo e speranza.
Non ci hai mai lasciati soli!
L'altro, per noi due, eri tu
che spronavi, sostenevi, sgridavi, consigliavi, indirizzavi,
ci sollevavi di peso quando l'apatia, la pigrizia
o lo scoramento ci inchiodavano al divano.
È adesso che non siamo più ingenui e nemmeno giovani,
ci inviti ad essere sale e luce per i figli e nipoti.
Tu, lievito divino, stai portando a maturazione questo pane
della nostra vita di coppia perché altri possano cibarsi
e così intraprendere il loro cammino di vita verso di te.
Amen

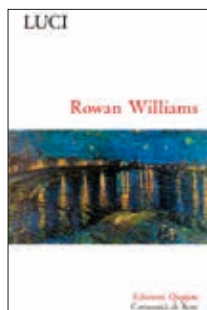




Gaetano Piccolo
Nascere di nuovo
Edizioni Paoline

«Ognuno di noi si porta dietro inevitabilmente una storia ferita, eppure possiamo riprendere in mano la nostra storia e ricominciare a camminare [...]. Anche se abbiamo

attraversato il dramma, la morte, la sofferenza, questi eventi non possono mai essere l'ultima parola. Noi siamo fatti per vivere!». Parte da queste considerazioni, così incredibilmente attuali, *Nascere di nuovo*. Un itinerario di guarigione, il nuovo libro di padre Gaetano Piccolo sj, uno dei più interessanti autori italiani di spiritualità. Nel libro, l'Autore propone un cammino di rinascita in nove passi. Lo stile del testo è agile e immediato, e padre Gaetano accompagna il lettore con semplicità, condendo le sue riflessioni con episodi biblici e racconti personali.



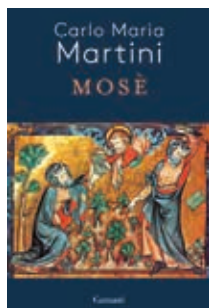
Rowan Williams
Luci
Edizioni Qiqajon

Cogliere il senso di vite che colgono il senso del mondo: è ciò che si propone l'autore nel decifrare le storie e gli scritti di venti uomini e donne a partire dal I secolo, con Paolo di Tarso, fino al XX, con Óscar Romero. Le esistenze qui ritratte si offrono a noi come vite "teologiche", vite su cui vale la pena meditare perché hanno saputo scorgere un senso in situazioni spesso critiche, disperate o inusuali. Così sono divenute delle fonti di illuminazione, luci che, in modi diversi, illuminano davanti a noi prospettive e orizzonti imprevedibili.



Paolo e Francesca - cortometraggio

Solo cose belle. Tre parole che sono tutto quello di cui abbiamo bisogno in questi giorni, e sono una vera e propria dichiarazione di intenti dell'allegro film diretto da Kristian Gianfreda. Con genuinità ci ricorda che tutti abbiamo diritto a una seconda possibilità e ad essere accolti per quello che siamo. In questo semplice film, si racconta infatti di Benedetta, sedicenne figlia del sindaco della città di San Giovanni in Marignano. Un giorno, arriva nella sua scuola un nuovo ragazzo, Kevin, diverso da tutti gli altri. Non porta vestiti firmati e ha piuttosto il volto triste. Sta uscendo da un periodo difficile e vive in una "casa famiglia", mal accettata dagli abitanti del posto. Proprio attraverso Kevin, Benedetta scoprirà una realtà, finora a lei sconosciuta, fatta di persone in difficoltà che si sanno aiutare tra di loro. La presenza di questa casa e di questa famiglia "speciale" nel tessuto urbano aiuterà a cambiare in meglio le dinamiche, appesantite dalla routine e dai pregiudizi, dell'intera cittadina. "Solo cose belle" quando si riesce a rompere i propri pregiudizi e a guardare a chi ha sbagliato con uno sguardo nuovo, di accoglienza e senza rifiuto.



Carlo Maria Martini
Mosè
Ed. Garzanti

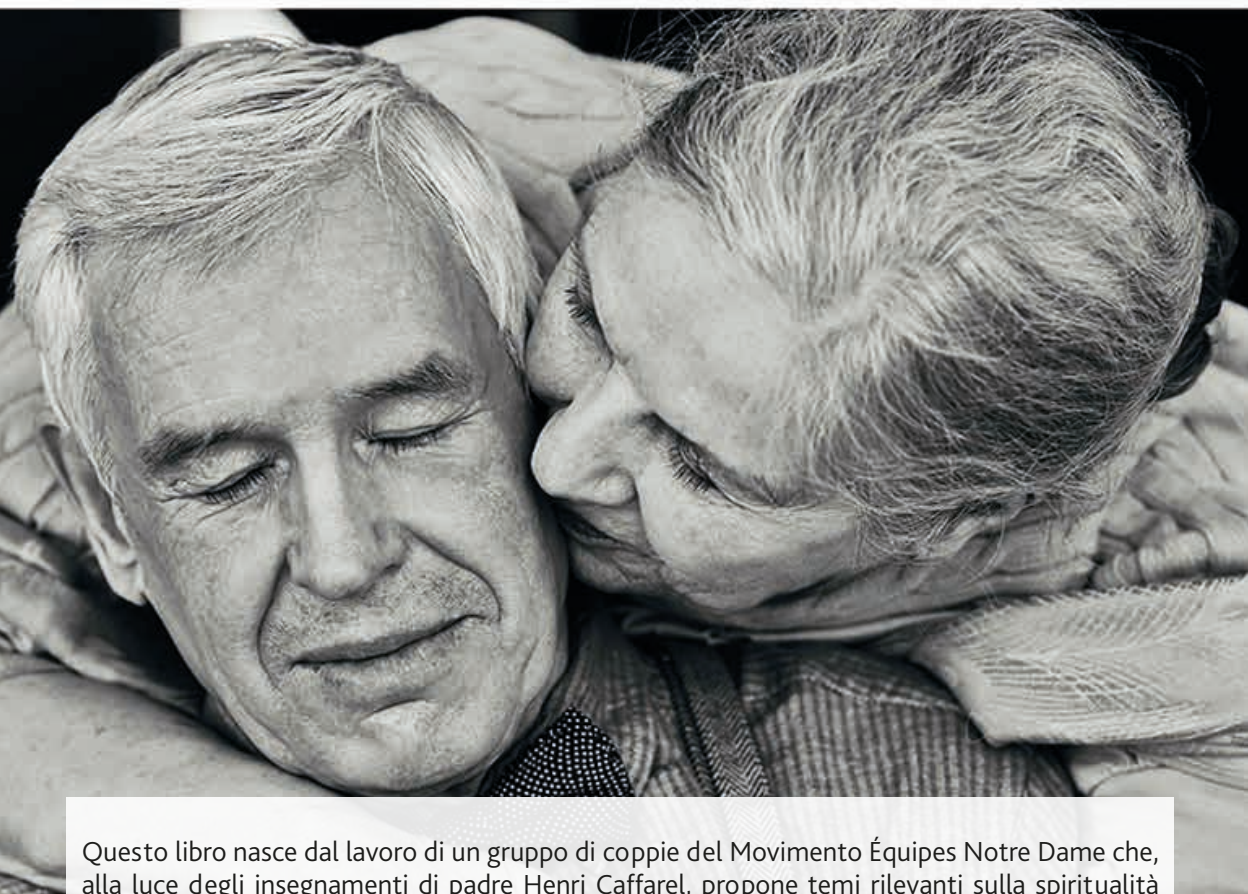
La nuova edizione del celeberrimo *Esercizi spirituali* predicati dal cardinale Martini ad un gruppo di Gesuiti nell'agosto del 1978. Ripercorrendo il legame che vincola per

sempre Mosè al popolo d'Israele e attraversando i forti momenti della chiamata al roveto ardente e del faticoso passaggio del Mar Rosso, in questa vera e propria guida per la crescita morale scopriamo un Mosè vivo e vicino a noi nelle difficoltà, nelle scelte problematiche, nei dubbi, nelle svolte inattese e decisive della sua grande e sconvolgente esperienza. La sua vicenda diventa il paradigma per il cristiano di ogni tempo e chiave per interpretare la portata della figura di Gesù e per comprendere il significato di Maria.

Atelier Mariage
Équipes Notre Dame

L'amore coniugale cammino verso Dio

Riflessioni sul matrimonio
nel pensiero di padre Henri Caffarel



Questo libro nasce dal lavoro di un gruppo di coppie del Movimento Équipes Notre Dame che, alla luce degli insegnamenti di padre Henri Caffarel, propone temi rilevanti sulla spiritualità coniugale e il carisma del Movimento. Dopo un'analisi sociologica e antropologica della realtà attuale del matrimonio e la concezione dell'amore di coppia, vengono messi a tema la sessualità e la fecondità, il sacramento del matrimonio, la comprensione della morale e, infine, l'azione pastorale delle coppie nella Chiesa specifica per le Équipes. In appendice, due importanti documenti: il discorso di papa Paolo VI alle Équipes Notre Dame del 1970 e la conferenza di padre Henri Caffarel ai responsabili regionali europei del 1987.

L'amor
che move
il sole e
l'altre
stelle

DANTE

PARADISO XXXIII